

NUOVA SERIE

ANNO XIX - N. 1-2-3

BRIXIA SACRA

MEMORIE STORICHE
DELLA DIOCESI DI BRESCIA



GENNAIO - GIUGNO 1984

B R I X I A S A C R A
MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

Nuova serie - Anno XIX - N. 1-2-3 Gennaio-Giugno 1984

Comitato di Redazione:

LUCIANO ANELLI - OTTAVIO CAVALLERI - ANTONIO CISTELLINI -
GIOVANNI CORADAZZI - LUCIANA DOSIO - ANTONIO FAPPANI -
ANTONIO MASETTI ZANNINI - GIAN LODOVICO MASETTI ZAN-
NINI - LEONARDO MAZZOLDI - STEFANO MINELLI - FRANCO MO-
LINARI - GAETANO PANAZZA - CARLO SABATTI - GIOVANNI SCA-
RABELLI - PIETRO SEGALA - UGO VAGLIA - ORNELLO VALETTI -
GIOVANNI VEZZOLI.

Segretario di redazione: SANDRO GUERRINI

Vicesegretario di redazione: CARLO SABATTI

Direttore responsabile: ANTONIO FAPPANI

Autorizzazione del Tribunale di Brescia in data 18 gennaio 1966 - N. 244
del Registro Giornali e Periodici

SOMMARIO :

	pag.
LUCIANO ANELLI, <i>Riscritture bagnatoriane</i>	1
CARLO SABATTI, <i>Per la storia del monastero di S. Eufemia nei secoli XV e XVI. Regesto degli «Annali» del monastero</i>	7
<i>Il restauro del Crocifisso di Maguzzano opera scultorea di Paolo Amatore (1613), scheda a cura dell'ENAIP di Botticino</i>	44
CARLO SABATTI, <i>La pala di Eleonora Monti in S. Rocco di Villa Carcina</i>	52
RECENSIONI	56

Abbonamento annuale con adesione alla Società L. 20.000 - Sostenitore L. 50.000
C.C.P. N. 18922252 - Società per la Storia della Chiesa di Brescia
Via Tosio 1/a - 25100 BRESCIA

RISCRITTURE BAGNATORIANE

Una costante significativa della produzione pittorica di P. M. Bagnatore (Orzinuovi 1548 ca. - Brescia post 1627) è la "riscrittura", anche a distanza di anni, di pagine già pubblicate sugli altari della città e della diocesi. La pervicacia — peraltro mai ripetitiva — con la quale ritorna su soluzioni già precedentemente esperite, diviene in sè congiuntura significante in termini di poetica.

Certamente una riscrittura bagnatoriana delle più rilevanti è la *Natività di Maria* (1) della parrocchiale di Castenedolo, semplificazione — ma non diminuzione — della stessa pagina redatta probabilmente tra il 1590 e il 1600 per la sacrestia di S. Maria delle Grazie in Brescia, e poi passata all'altar maggiore della Basilica, quando la *Natività* del Moretto passò alla Tosio-Martinengo.

L'opera di Castenedolo è di alcuni anni meno antica di quella delle Grazie; ma non si può avanzare con certezza un suggerimento cronologico data la veramente estrema lentezza del Bagnatore nell'eseguire, e dati i suoi "tempi" di meditazione su di un tema.

Essa aduna molti degli elementi che si vedono anche alle Grazie: S. Anna è sul letto, su uno sfondo di tendaggi verde-oliva che fanno da quinte (2), assistita da due donne in abito rosso-vivo e giallo. Un'altra servente, nel primo piano, tiene in grembo Maria: figura bellissima e tutta propria della poetica di Pietro Maria nella tipologia di quel volto accuratamente sfumato che le vesti, grigio-bianche e rosa-violette, ed il fazzoletto che ha in capo, accendono di riflessi sull'incarnato di lontana derivazione parmigianinesca (3). Ancor più statuarie le due donne che assistono la Santa: e queste di più marcate ascendenze romane, benchè qualcosa ancora echeggino dall'Emilia arrovellata di Lelio Orsi attraverso la teletta sua minuscola della Galleria Nazionale di Modena "riscritta" con pervicace esercizio dal Bagnatore per la cappella in capo alla nave destra della "sua" (pittoricamente ed architettonicamente) Sant'Alfra - Sant'Angela di Brescia; nonchè dall'Emilia più cripticamente

(1) I dati tecnici (misure, conservazione, ecc...) di tutte le opere del Bagnatore delle quali si fa menzione in questo intervento, si ritrovano in: L. Anelli, *Un inedito di Pietro Maria Bagnatore nella parrocchiale di Castenedolo*, in "Brixia Sacra" 1970, n. 45, pp. 139-141; Idem, *Tre dipinti sacri ad Orzinuovi*, ibidem, n. 6, pp. 188-190.

La data estrema — 1627 — qui assunta come termine post quem per indicare la morte dell'Artista, è quella che il Maccarinelli (*Le Glorie di Brescia*, nella stesura del 1747) indica per la redazione della *Visitazione di Maria ad Elisabetta* nell'omonimo oratorio di Brescia, in parrocchia di S. Giovanni E.

(2) Tendaggi simili il Bagnatore sfoggia nella pala e negli affreschi di S. Giacomo, frazione di Castenedolo (anche se oggi dipende da Rezzato). Il più vasto ciclo ad affresco conservato del Bagnatore, dopo quello di Castel Volturno.

(3) La notazione è dovuta, per primo, ad A. Venturi (che si riferiva all'incarnato dell'Annunciata dei Miracoli a Brescia).

sensuale e più epidermicamente riformata dell'Aretusi, nella giunzione ancora insoluta (e, speriamo, per sempre) dei significati emiliano-bresciani della distrutta tela (Aretusi / Bagnatore) pure in Sant'Afra - Sant'Angela.

Le donne si torcono pure, nei loro corpi un po' troppo cresciuti: lo faccio notare perchè il loro bloccarsi nello spazio (uno spazio troppo "diradato": come se fosse stato tolto qualche "manichino" alla composizione ideata nello studio) diventa così pesantemente sottolineato dalle masse muscolari e dei panni rese con plasticismo da "stadio" romano, che il lettore potrebbe tranquillamente pensare che non per muoversi siano state create queste figure (4). L'una, riccamente vestita in abito verde a grandi maniche bianche, è in ginocchio, con la testa reclinata di tre quarti verso Maria; l'altra, tutta ripiegata in avanti, ha una tempia fortemente luccicante con i colori soffusi del rosa, del grigio, del giallo, che è poi un modo di ritornare all'Emilia ed agli incarnati del Parmigianino mediati attraverso le interpretazioni più sanguigne — e più "saturnine", insieme — dell'Orsi.

Ancora del manierismo emiliano il Bagnatore si ricorda quando recupera la piccola gloria dei tre angioletti che splendono su un fondo luminoso nel bel mezzo di una corolla di nuvole grigie. Mentre il "romanismo" più scoperto vien fuori dall'impostazione della "statuaria" dei corpi (Girolamo Muziano e Marcella Venusti), così come alle Grazie, o nei due quadroni di S. Francesco d'Assisi, o in tante altre opere.

La cattiva conservazione del dipinto di Castenedolo non c'impedisce di godere di certe maggiori morbidezze nelle carni e nelle mani rispetto alla redazione delle Grazie; ma ciò non toglie che se nella Basilica cittadina si dovesse finalmente addivenire ad un restauro delle due opere del Bagnatore — *Natività* e *Visitazione*, chè altre cose sue io non vi vedo, nonostante tutto quello che "in aggiunta" è stato scritto — esse si leggerebbero in tutta la loro magnificenza di distillati preziosi di cultura figurativa: e non ho dubbi che rintelata, ripulita a dovere e verniciata, la grande *Natività* farebbe — se non dimenticare — certo rimpiangere meno la traslazione del capolavoro del Moretto.

Ma occorre assolutamente che l'intervento sia affidato al più delicato ed agguerrito dei restauratori (e non come si è, di recente, fatto per le molte tele della sacrestia); altrimenti meglio è che le due tele restino così come sono.

Necessità più urgenti — qui si tratta veramente di "sopravvivenza" — hanno due delle quattro splendide tele del Bagnatore delle quali si fregiano tre edifici pubblici di Orzinuovi: il Municipio, la parrocchiale e S. Domenico.

Dico quattro tele: e sono: *Tobiolo e l'Angelo* e il *Battesimo di Gesù* della parrocchiale; *L'offerta di Orzinuovi a Maria Vergine* del Municipio; *S. Rocco e gli appestati* di San Domenico. Non sono del Bagnatore, infatti, *Il martirio di S.*

(4) Quando intervenivo per la prima volta su questo dipinto (allora inedito) era il 1970. Come allora non dispongo neanche oggi di una buona fotografia di quel quadro intrigante: ragion per cui rimando i nostri lettori di "Brixia Sacra" a quella — non buona — stampata nel numero 1-2 del 1978 (*Colloquio col Bagnatore*) insieme a quelle della chiesa di S. Giacomo. E a poche altre.

Lorenzo e il *S. Giorgio e il drago* del Municipio, che propendo senz'altro ad aggiungere al catalogo di Luca Mombello; non è del Bagnatore *L'incoronazione della Vergine* della parrocchiale, che, benchè curiosamente ampliata ed agghindata settant'anni fa in pieno *revival* neogotico con l'aggiunta curiosa di quella falsa ogiva, pure ancora bene si attaglia al nutritissimo catalogo di Luca; mentre ho altrove (*Grazio Cossali...* Brescia 1978) dato al Cossali *L'incoronazione* di San Domenico.

Nel *Battesimo di Cristo*, forse da datarsi agli ultimi anni del sec. XVI per certe affinità con figure del S. Giacomo di Castenedolo, al centro il Bagnatore ha collocato Gesù inginocchiato: S. Giovanni, in manto rosso, lo battezza standosene a destra, secondo la canonica impaginazione leonardesca.

Di tra le nuvole, in alto, vien fuori un Dio Padre un po' diminuito nelle proporzioni e nel cipiglio poco compreso nel difficile momento (ma potrebbe anche essere un cattivo scherzo della polvere depositata sulla fisionomia). Un gruppo di angeli assiste alla scena standosene a sinistra.

Panneggi lanosi, colori giallini, violetti, verdi, son tutti di Pietro Maria, così come è inequivocabilmente sua quell'aria sospesa tra la favola e il sogno; ed — anche — quella difficoltà di mediare il reale attraverso la "maniera" acquisita in gioventù.

Tobiolo e l'Angelo, che sta all'altare seguente nella medesima parrocchiale, è un quadro più spaesato, e con degli scadimenti qualitativi che non posso non imputare ad una rozza "bellettatura", forse all'epoca della ristrutturazione "neogotica" della chiesa.

Un grande angelo di modi emiliani campeggia al centro, con corazza e gonnellino verde e manto rosso, delle ampie pieghe falcate e bordi spessi, come di cartone.

L'angelo accarezza Tobuolo e gli indica una grande sfera infuocata al centro, in alto.

A sinistra, in basso, il Demonio dalla fisionomia assai caricata; a destra il ritratto del committente: magnifico, assolutamente *magnifico* ritratto bresciano alla fine del Cinquecento, indagato con l'ottica ravvicinata di una lente addizionale, ma, insieme, anche con la partecipazione sentimentale che si riserva ad un amico: il Bagnatore (come ci risulta da una documentazione inoppugnabile) aveva "villa" ad Orzinuovi, cioè nelle campagne della sua città d'origine. Come pensare che il committente (per ora ignoto) qui effigiato non fosse un suo amico? o almeno un conoscente dell'Artista, col quale avrà trascorso momenti sereni della "villeggiatura" estiva?

Coetaneo lo è certamente, perchè l'età apparente dell'effigiato può ben coincidere coi cinquant'anni all'incirca che doveva avere il Bagnatore a questo momento.

Ritrattisticamente è una cosa molto alta: v'è la cultura elevatissima dei ritratti bresciani della prima metà del Cinquecento; ma naturalmente "maturata", o, se vogliamo, "riscritta".

Riscritta attraverso il filtro di tante pagine ritrattistiche che nel frattempo — in circa mezzo secolo di cultura — s'erano venute accumulando. Par di vedere la ritrattistica del Moretto tardo passata "in devozione" in certi committenti subli-

mi del Moroni, e riscritta strumentalizzando nessi sintattici e stilemi di un linguaggio ritrattistico rielaborato dai bresciani della generazione successiva (5), quale quello che poteva essere proprio di un (coltissimo) Richino — se è suo un ritratto virile in una collezione di Brescia, che gli fu ascritto privatamente da Roberto Longhi.

Indugio su questo ritratto, perchè da esso non dispero che si potrà in futuro ricostruire almeno una parte della ritrattistica bagnatoriana.

Ma, poi, tutta la scena è immersa in un grande ed arioso paesaggio, di cui non conosco il paragone in altre opere di Pietro Maria: e ci sono le montagne ed il cielo derivati dal Moretto, le erbe, le fronde, il fiume, il tronco spezzato; c'è perfino nella lontananza un'altra piccola redazione del *Battesimo di Gesù*.

Ma con Orzinuovi, come si diceva, il Bagnatore (a restringersi anche solo alla pittura) fu prodigo di opere; e senza voler andare a ripescare la bellissima, e notissima, *Offerta* del Municipio, condotta in età più giovanile su modelli culturali più marcatamente moretteschi, basterebbe a dimostrarlo un'altra sua opera capitale: il *San Rocco* di San Domenico, che è ancora una volta una "riscrittura", e delle più sapide ed artisticamente significative (6).

La Madonna che appare in alto col Bambino, in quell'aureola accesa di nuvole, è una citazione di una propria tipologia qui replicata con accresciuta affettuosità di gesti; ma la sezione inferiore della tela, dove il Santo si muove benedicente tra sei appestati, ha l'impianto statuaria di un grande gruppo scultoreo: una *Pietà* del Mazzoni tradotta, con altro linguaggio, nello spazio illusionistico della tela (ma non dimentichiamo che il Bagnatore aveva colorito le numerose statue della *Deposizione* — o "Sepolcro" — del Corlo a Lonato).

Anche i toni smorzati e castigatissimi conferiscono — in quest'ordine di valutazione — un maggior risalto espressivo al "disegno" dei volumi bloccati in uno spazio "senza tempo" ma ricchissimo di una singolare, plumbea aria drammatica, livida sì, come l'aria ammorbata di un "lazzaretto", ma ugualmente bene assimilabile all'aria senza luce di una cappella di una grande buia chiesa controriformistica.

L'impianto così solenne e la magnifica tornitura delle anatomie mi inducono a collocare il dipinto — come ho già proposto altrove (7) — tra gli ultimi anni del Cinquecento ed i primi del Sei (8).

(5) Ma alla "riscrittura" partecipò certamente anche il Bagnatore, del quale O. Rossi (1620) ricorda un ritratto di Brocardo Pilade.

(6) Cfr. L. Anelli, *Un nuovo Bagnatore ad Orzinuovi*, in "Arte Lombarda" n. 40, 1974, pp. 180-181.

(7) 1974, cit., p. 181. Da allora, il dipinto è stato restaurato, facendo la pulitura cadere una piccola croce di S. Camillo de' Lellis: perchè per tale veniva precedentemente ammirato il S. Rocco nell'Ospedale di Orzinuovi. Ora il dipinto è stato collocato in S. Domenico (chiesa dell'Ospedale) all'ultimo altare di destra. E ne è anche stata tolta la targhetta che ne alterava la denominazione. Purtroppo gli è stata collocata davanti una statua di gesso: sicchè la fruizione del nostro bel quadro bagnatoriano è stata — insieme — aumentata e diminuita.

(8) Per qualche indicazione cronologica in relazione al B. si veda anche il mio: *Schede bresciane per Stefano Viviani, Antonio Dusi.... il Bagnatore....*, in "Arte Lombarda" n. 41, 1974, pp. 92-100.

Simile tornitura delle membra e similissima ambientazione spaziale "senza tempo" ha voluto infondere il Bagnatore in un'altra sua opera molto importante, che si conserva nel Museo Malaspina (n. 535) di Pavia, e che era stata fino a pochi anni fa dimenticata.

Al mio intervento del '78(9) si è ora aggiunta una lunga e pregevole scheda di Barbara Fabjan a p. 159 del catalogo: *Pavia, Pinacoteca Malaspina* (Pavia 1981).

La studiosa giudica doppiamente interessante il dipinto, che denomina "L'uomo dei dolori": sotto il profilo delle scelte iconografiche del Malaspina e sotto quello della attività artistica del Bagnatore.

L'immagine risulta esemplata sul frontespizio della "Grande Passione" di Dürer (1511), ma con delle varianti significative: la sostituzione dello schernitore (presente invece in altre proposte consimili, come in quella di S. Giovanni in Brescia, qui riprodotta) con la figura di un angelo che partecipa alla Passione, e l'aggiunta delle parole bibliche incise nella pietra del sepolcro.

Naturalmente queste varianti così significative, insieme all'ambiente extra-temporale in cui le figure sono immerse, contribuiscono ad escludere i contenuti narrativi e drammatici della scena, e semmai — come già avevo ricordato in quel mio primo intervento — ad accentuare la derivazione dalla spiritualità riformata del Moretto (basta pensare all'opera Tosio-Martinengo): sicchè se questa non è una "riscrittura" materiale del *Cristo e l'angelo* morettesco, ne è certamente una "riscrittura" ideologica, cioè "nello spirito di" (10).

* * *

Ci sono artisti che giungono di getto al capolavoro per una grazia innata o per una forza istintiva o per un intelligente sfruttamento delle qualità più originali che la natura ha loro regalato. E ci sono artisti che giungono solo tardi ad elaborare una cifra formale personale adatta a tradurre in immagini il senso di una vita dedicata all'esplorazione dell'interiore e del reale, dell'oggettivo e dell'immaginato, del vissuto e del ricordato.

E ci sono, infine, "artisti" che fanno della propria vita una costante aspirazione a divenire veramente tali imponendosi al mondo con l'*opera* capace di lasciare nella storia una traccia indelebile; ma — attanagliati dalla *routine*, o vessati dai casi della vita, o, infine, non tocchi dalla *grazia* e dalla *fortuna* — concludono nell'impotenza il giro, lungo o breve, di una vita sfortunata.

(9) *Colloquio col Bagnatore*, in "Brixia Sacra" 1978, n. 1, p. 12.

(10) La Fabjan riproponeva anche brevemente il problema della cronologia del dipinto pavese da me assegnato in un primo tempo (1978, cit.) all'epoca giovanile del Bagnatore; e concludeva che "la scarsità di opere datate dell'artista (tra il 1575 e 1604) in una produzione interessante, ma ancora poco conosciuta, rende difficile per ora una collocazione cronologica del dipinto pavese". La prudenza della studiosa non è fuoriluogo. Riflettendo su quella mia prima proposta, propenderei ora per una collocazione meno giovanile: l'opera rappresenta un momento di riflessione sul Moretto, ma la qualità e la tornitura delle membra si possono ben attribuire al decennio 1585-95, cioè non lontano dall'opera a S. Afra - S. Angela (1586) e dall'*Annunciazione* (1592) dei Miracoli.

Pietro Maria Bagnatore dovette meditare tutta la vita il suo "capolavoro".

Ma capolavoro è la sua stessa vita intessuta di un amore laborioso ed esclusivo per l'arte; la sua "fatica" quotidiana; il suo ricercare incessantemente teso ad una più persuasiva trascrizione (ecco il senso delle "riscritture"!) in immagini pittoriche ed architettoniche di un senso della vita profondamente agganciato al reale attraverso gli strumenti culturali elaborati sugli stilemi della Maniera appresa a Novellara, a Roma, a Brescia.

LUCIANO ANELLI

PER LA STORIA DEL MONASTERO DI S. EUFEMIA DI BRESCIA
NEI SECOLI XV E XVI

Regesto degli «Annali» del monastero

Il regesto degli *Annali* dei secoli XV e XVI del monastero benedettino di S. Eufemia di Brescia, redatti da Pietro Faita verso la metà del secolo XVIII e continuati da un altro annalista nel secondo '700, offre la possibilità di conoscere aspetti particolarmente significativi di vita religiosa e civile bresciana, con spunti inediti che si riferiscono anche alle espressioni artistiche.

Presso l'Archivio di Stato di Brescia, sezione dell'Ospedale Maggiore, da tempo Mariella Annibale Marchina sta riordinando e catalogando la vasta documentazione del monastero di S. Eufemia; al «nuovo» catalogo converrà d'ora in poi fare riferimento, perché vi saranno elencati e citati gli atti e i registri superstiti.

Città e paesi

Nei due secoli presi in esame per questo regesto, notevole interesse rivestono i rapporti del monastero con il Comune di Brescia, con la «terra» di S. Eufemia *extra*, con Bogliaco, Buffalora, Caionvico, Calcinato, Castenedolo, Cigole, Cogozzo V.T., Flero, Folzano, Gardone Riviera, Gazzane, Gerola, Maderno, Mazzano, Nave, Nuvolento, Offlaga, Paderno, Passirano, Polaveno, Portese, Pugnago, Rezzato, Roncadelle, Rovato, Salò, San Felice, San Zeno, Toscolano, Virle, Volciano ecc. (a).

Le famiglie

Non mancano accenni che riguardano varie famiglie come gli Appiani, gli Avogadro, i Beretta, i Boni, i Bornati, i Calini, i Carli, i Cavalcabò ovvero i «de Calzavachis», i Chizzola, i Colleoni, i Duranti, i Faita, i Fappani, i Feroldi, i Festa, i Foresti, i Fracassi, i Lodrone, i Maggi, i Martinengo, i Nassini, i Passerini, i Peschiera, i Porta, i Savallo, gli Zola o i «de Zolis».

(a) Gran parte delle citazioni riguardano proprietà e diritti del monastero. Per S. Eufemia *extra moenia*, copiose notizie si riferiscono alla chiesa di S. Maria ad Elisabeth, ai suoi altari, alla confraternita del SS. Sacramento (già citata in un atto del 30 maggio 1508), alle campane, alle visite degli abati (effettuate nel 1539 e nel 1558) e di S. Carlo Borromeo. In un atto del 29 gennaio 1552 inoltre si attesta che il monastero della «terra» di S. Eufemia *extra* è stato distrutto a beneficio del Serenissimo Dominio. Curiosa è l'annotazione circa l'esistenza a Nave di un follo «a papiro». Cfr. *Annali, cit.*, alla data del 3 giugno 1514. Numerose sono le citazioni delle chiese di Rezzato, con l'indicazione dei titolari dei benefici; particolarmente importanti sono quelle relative alla cappella della Madonna di Valverde, citata come proprietà del monastero. Cfr. *Annali, cit.*, alla data del 12 luglio 1491.

I monasteri

Annotazioni importanti delineano le relazioni con l'Ospedale Maggiore, con i monasteri cittadini di S. Chiara Nuova, di S. Domenico, di S. Francesco, di S. Giulia, di S. Maria di Pace, con S. Nicolò di Rodengo, con S. Giustina di Padova e con S. Benedetto di Polirone.

Visite abbaziali ed episcopali

Oltre alle numerose bolle papali citate, gli *Annali* offrono spunti inediti concernenti i rapporti con i vescovi di Brescia e con S. Carlo Borromeo, le visite degli abati alla parrocchiale di S. Eufemia *extra* (compiute il 31 agosto 1539 e il 17 agosto 1558) alle chiese di Rezzato (effettuate il 18 aprile 1504 e il 22 agosto 1570), al monastero di S. Giulia dal 1574 al 1610.

Di grande rilevanza per la storia religiosa è il contenzioso del 1486 contro la Curia Vescovile a causa delle visite episcopali effettuate o da compiere in Rezzato da parte del vescovo Paolo Zane, con le proteste del monastero e le intimazioni dei privilegi della Congregazione dei Benedettini Cassinesi.

Altro contenzioso tra il vescovo Zane e il monastero di S. Eufemia per la collazione del beneficio di S. Maria del Giogo risale al 1509, mentre il monitorio dello stesso presule contro coloro che usurpano i beni della «Schola» del Corpus Domini della parrocchiale di S. Eufemia *extra* è datato 30 maggio 1508.

Un'altra testimonianza offrono gli *Annali* il 7 ottobre 1535: Aurelio Duranti, canonico della Cattedrale di Brescia e rettore di Rezzato, protesta contro il vescovo Francesco Cornaro «in actu visitationis», richiedendo che prima di entrare in chiesa il prelado dichiari se intenda visitarla per potestà e giurisdizione ordinaria o delegata; per non ledere i diritti del cenobio benedettino, la visita è autorizzata, avendo il vescovo detto che veniva compiuta per delega pontificia.

Il 6 novembre 1573 il vescovo Domenico Bollani emette una sentenza per la chiesa di S. Giovanni Battista di Rezzato; il 17 marzo 1580, per mandato del visitatore apostolico Carlo Borromeo, al parroco di S. Eufemia *extra* viene ingiunto l'ordine di rimuovere dalla chiesa «omnia scamna»; il primo ottobre 1581 il Vicario Foraneo riceve il precetto di S. Carlo perché siano eseguiti gli ordini emanati nelle visite, mentre il 12 ottobre dello stesso anno si attestano le Visite Apostoliche del Borromeo in S. Eufemia *extra* e qualche ordine, cui seguono le visite degli oratori e delle chiese di Rezzato.

Il vescovo Giovanni Dolfin il 23 agosto 1582 manda una «epistola encyclica» per l'esecuzione dei decreti di S. Carlo, ma il 3 novembre concede una proroga.

Guerre e pestilenze

Gli *Annali* non potevano ignorare guerre e pestilenze: il 22 ottobre 1426 risulta che i monaci di S. Eufemia non risiedono nel monastero cittadino, che è stato abbandonato «ob bellorum discrimina» e datata 30 aprile 1444 è la bolla papale che concede di ricostruire il monastero «destructum, et deterioratum» a causa delle passate guerre e calamità; il 2 luglio 1495 viene autorizzata

la proroga circa il pagamento delle decime a cagione dei danni subiti «tempore belli»; altri danni riceve il monastero nell'assedio della città del 1509 «per Regem Gallorum; nel 1520 il «Regimen» della Congregazione Cassinese concede la facoltà di alienare delle terre per pagare i debiti contratti in tempo di guerra; Clemente VII il 22 febbraio 1533 permette alla medesima Congregazione di vendere vari beni per contribuire alla guerra contro i Turchi; nel settembre 1577 si elencano le spese per il vitto di dieci monaci, degenti a S. Maria del Giogo nel territorio di Polaveno «occasione pestis, seu aeris corrupti».

Teofilo Folengo

Un valido contributo alla storia letteraria è dato dalla breve biografia di Teofilo Folengo dal 24 giugno 1509 al 9 dicembre 1544 con elenco delle opere (*Annali*, f. 537); la presenza del celebre Merlin Cocai nel monastero di S. Eufemia è documentata negli *Annali* anche il 29 novembre 1509, il 29 gennaio 1511, il 6 dicembre 1536 e il 10 febbraio 1537. (Vedi anche A. FAPPANI, *Enciclopedia Bresciana*, Brescia 1981, vol. IV, pp. 212-213, sub voce *Folengo Teofilo*).

Da ricordare anche sono le spese, documentate dai *Libri Computorum* il 31 maggio 1576, per stampare a Venezia le composizioni del monaco Placido, oltre a quelle segnalate il primo gennaio 1578 per mandare nella capitale del Serenissimo Dominio il monaco Tito Prospero Martinengo, su richiesta del Legato Pontificio, «ut tamquam in greca lingua peritissimus corrigat greca Biblia».

La "magnifica fabrica"

Grande rilievo storico hanno le note delle spese «pro faciendo unam magnificam Fabricam» in Brescia: dall'acquisto di un orto il 7 febbraio 1461 all'accordo stipulato col lapicida nello stesso anno per il nuovo pozzo nel chiostro nuovo, alla concessione dell'otto febbraio 1462 da parte dei Rettori di Brescia della facoltà «incidendi, et excavandi lapides in monte Sancti Petri in Oliveto pro fabrica monasterij», al contratto del 1462 per distruggere la vecchia chiesa e il 12 febbraio per l'edificazione del nuovo tempio, del chiostro, del dormitorio, del refettorio e delle altre «officinae» previste nell'accordo «cum fabricis a muro» (b).

In data 26 luglio 1462 si segnala il contratto per scavare delle colonne a Virle e a Mazzano per il secondo chiostro; del 1467 è l'accordo per il «prospectu» della chiesa «ex lapidibus quadris» dell'altezza di dieci braccia, mentre il rimanente della facciata è fatto in muratura; al medesimo anno risale il contratto per il portale maggiore con la statua di Gesù, quello per scolpire altri tre santi e i capitelli da collocare sopra i pilastri intermedi delle cappelle della chiesa, realizzate a partire dall'aprile del 1468.

Altre spese sono sostenute nel 1470 (per il «tabernaculum» e il pulpito per

(b) R. NAVARRINI nell'*Appendice documentaria* del vol. *Presenze benedettine nel Bresciano*, Brescia 1980, pp. 77-78, ha pubblicato il «Contratto per la fabbrica del nuovo monastero» stipulato il 12 febbraio 1462 con magistro Guglielmo da Crema, magistro Bettino Crescimbeni e magistro Antonio di San Pellegrino. L'atto è rogato da «Nicholò de li Golpi notario in Bressa».

cantare il Vangelo in coro che possa contenere otto cantori), nel 1477 (per 14 «sedes» del coro e per il «letturino» per cantarvi l'epistola) e nel 1482 «pro fabrica». Il 9 novembre 1489 la nuova chiesa di S. Eufemia e i suoi altari vengono consacrati.

La cappella maggiore nel 1512 minaccia di cadere e il monaco Felice Chizola il 21 giugno lascia un legato di 200 ducati d'oro per riedificarla e dotarla di «icona».

In un atto del 30 novembre 1591 si rilevano le spese per la costruzione del nuovo coro, mentre a partire dal 1757 lo stesso annalista Pietro Faita, eletto abate nel maggio del 1756, «nove ecclesie fundamenta iecit» (*Annali*, f. 538).

Una particolare attenzione va rivolta anche al contratto del 1508 relativo all'edificio del chiostro nuovo dipinto e del dormitorio a est.

Le reliquie

Un riferimento specifico hanno le reliquie: quella di S. Eufemia e delle sante Vergini, donate il 14 ottobre 1475, quella del corpo di S. Paterio traslocato nel 1478 da S. Eufemia *extra* alla chiesa del monastero in città, dove — per ordine del Comune di Brescia — nel 1482 vengono trasferiti altri due corpi trovati nel territorio; infine, nel 1581 l'abate Serafino Fontana, amico del card. Carlo Borromeo, dona un dito di S. Simpliciano.

L'organo

Per l'arte organaria occorre segnalare la donazione di 70 ducati d'oro, effettuata il 9 novembre 1480 da Fortunato Martinengo, «ad organa fabricanda», secondo il decreto del Capitolo Generale dei monaci; il registro dei giorni in cui «pulsabatur Organum», citato il 30 ottobre 1489; il contratto per il restauro dello strumento con Giovanni da Pinerolo in data 13 ottobre 1507; l'accordo per il nuovo organo, stipulato con Battista Fachinetti il 12 novembre 1537, che il 26 settembre 1539 è condannato a ricostruirlo, e l'accordo del primo giugno 1544 con l'organista. (Per l'organaro Fachinetti o Facchetti, cfr. C. BOSELLI, *Regesto artistico dei notai roganti in Brescia dall'anno 1500 all'anno 1560*, Brescia 1977, pp. 116-117 e A. FAPPANI, *Enciclopedia Bresciana*, Brescia 1981, vol. IV, pp. 9-10 sub voce *Facchetti o Facchetto Giovanni Battista*).

Le espressioni artistiche

Riguardo specificatamente alle espressioni artistiche, non mancano riferimenti di grande rilievo.

Bartolomea, vedova di Agostino Feroldi, deceduta il 2 luglio 1506, già il 19 febbraio 1502, oltre al lascito di 50 ducati al monastero di S. Giulia per una pala o ancona dell'altare maggiore «dicte ecclesie de novo construende» da provvedere quando il nuovo tempio sarà edificato, ordina che nella chiesa del monastero di S. Eufemia si faccia un'ancona all'altare della cappella della Madonna, che si dipinga nella stessa cappella la «historia» di Maria e che si collochi il pavimento «de quadris lapidibus» policromi; tutto ciò sia fatto a spese del mo-

nastero, nominato erede dei suoi beni mobili e immobili, qualora la medesima testatrice non l'avesse già realizzato in vita.

Simone «de Cavacijs» nel testamento dell'otto settembre 1503 lascia al monastero di S. Eufemia 25 ducati «pro conficienda Jcone» da porre nella chiesa di S. Giacomo di Castenedolo.

Già si è ricordato il monaco Felice Chizzola fu Apollonio che nel codicillo del 21 giugno 1512 dispone un lascito di 200 ducati da spendere «in constructione Capelle magne minantis ruinam, et in Jcone dicte Cappelle».

L'icona di cui si parla è facilmente identificabile con la tavola ad olio centinata, già in S. Eufemia, conservata alla Pinacoteca Tosio-Martinengo, raffigurante la Madonna col Bimbo e S. Giovannino e i santi Paterio, Eufemia, Giustina, Benedetto.

Come è noto, questa pala è opera del Moretto: il codicillo del Chizzola evidentemente è il termine *post quem*, relativo alla datazione del dipinto.

Nell'accordo stipulato il 2 maggio 1519 con gli eredi Feroldi è sancito l'obbligo da parte degli stessi di versare 25 ducati «pro faciando unam Anconam» nella chiesa di S. Maria Calchera.

Dal 1540 al 1571 negli *Annali* si susseguono i registi delle «notulae» tratte dai *Libri Comptorum*, purtroppo irreperibili: nel 1540 «Feramola pictor insignis» dipinge il Capitolo e il Dormitorio «a monte»; per l'anno 1550 si annotano le spese sostenute dal monastero «in pictura ex auro facta per Romaninum in Bibliotheca»; nel 1555 si edifica il pozzo (la cisterna?) «in medio Claustri novi picti»; nel 1557 sulla porta del monastero viene dipinto S. Benedetto; al 1560 risale la nota delle spese «in pingenda Bibliotheca per insignes Pictores Romaninum, et Lactancium Gambaram eius socerum»; nel 1564 altre spese vengono segnalate per le pitture del Gambara nel chiostro nuovo; il 13 maggio dello stesso anno il monastero, davanti ai Consoli di Giustizia, intenta causa contro il «marengone» Paolo Olivieri e Gerolamo Zubino «super contractu Fabricae monasterij videlicet Claustri, Stabuli...»; infine, il 29 novembre 1571 si accenna alle spese «in picturis nove Foresterie factis per Lucam Mombellum».

Il pittore insigne Ferramola ricordato non è Floriano, morto nel 1528; può essere identificato con uno dei suoi figli, pure pittori, preferibilmente con Gian Giacomo che insieme al padre già il 19 aprile 1517 partecipa al collegio dei pittori di Brescia radunato nella chiesa di S. Luca e che — episodio non del tutto casuale — il 6 luglio 1538 è testimone al saldo della pala del Savoldo per l'altare maggiore della chiesa bresciana di S. Croce. (Cfr. C. BOSELLI, *Regesto artistico dei notai roganti in Brescia dall'anno 1500 all'anno 1560*, vol. I, *Regesto*, pp. 128-131: ivi si cita Gian Giacomo Ferramola «pictore» fino al primo gennaio 1560; vol. II, *Documenti*, pp. 42 e 88).

D'estrema importanza è l'attestazione del 1550 circa la «pictura ex auro» compiuta dal Romanino nella biblioteca del monastero, ma ancor più significativo è l'accenno alle spese del 1560 per tre motivi: conferma il rapporto di «collaborazione» tra l'anziano maestro che aveva più di settant'anni e il giovane tren-

tenne Lattanzio che ne aveva sposato la figlia Margherita, dichiara i due artisti «insignes Pictores» e documenta che il Romanino era ancora vivente e attivo, mentre l'ultimo documento noto che lo riguarda è quello del 13 ottobre 1559 data della nomina a vicario di Pontoglio da parte del Consiglio Speciale del Comune di Brescia, incarico che l'artista rifiutò; resta perciò da riesaminare l'ipotesi del Nicoli Cristiani secondo il quale il Romanino morì nel 1566 (Cfr. E. LAZZARI, *Girolamo Romanino visse più a lungo*, in «Giornale di Brescia», 15 luglio 1981; nell'articolo si notificavano le «scoperte» artistiche tratte dagli *Annali*).

Il prof. Gaetano Panazza (*Affreschi di Girolamo Romanino*, Milano 1965, p. 68), riguardo ai dipinti con storie bibliche affiorati dopo il 1960 in una grande sala al primo piano, identificata con l'ex-biblioteca o libreria del monastero, sostenne che i motivi decorativi-architettonici, gli sfondi molto ricchi e scenografici e le figure di sinistra del riquadro centrale raffigurante probabilmente la Disputa di Gesù nel tempio per la fattura manieristica e il cangiantismo delle cromie si dovessero assegnare al Gambara, mentre il resto con i riquadri che stanno ai lati sarebbero del Romanino (Cfr. P.V. BEGNI REDONA, *Appendice in Lattanzio Gambara, pittore*, Brescia 1978., pp. 239-240). Gli *Annali* quindi indicano la paternità di queste opere dipinte da Romanino e Gambara nel 1560.

Ancora a Lattanzio si devono le pitture realizzate nel chiostro nuovo nel 1564, identificabili con gli affreschi nel chiostro detto «della Cisterna», un frammento dei quali, strappato intorno al 1829 e riportato su tela, raffigurante *Il serpente di bronzo*, è custodito a Brescia nella collezione Merli.

«Se questo è il solo strappo documentato operato sulle reliquie dei celebri affreschi della Cisterna, specifica ancora il Begni Redona (*op. cit.*, p. 241), non è detto che sia il solo e non è perciò da escludere che altri frammenti possano essere ritrovati», magari insieme ai dipinti della nuova Foresteria realizzati dal Mombello nel 1571.

* * *

Nel 1797 i Benedettini di S. Eufemia dovettero trasferirsi in S. Faustino Maggiore e il monastero fu trasformato in ospedale e poi in caserma. Nel 1859 il Comando Militare Nazionale vi pose gli uffici del Comandante di piazza; tutt'oggi l'edificio è adibito a caserma, che forse è una di troppo.

Le ingiurie del tempo, i guasti, le inanimazioni, le inconsulte ristrutturazioni che l'edificio monastico finora ha subito possono aver distrutto irreparabilmente le opere del Ferramola, del Romanino, del Gambara, del Mombello ...

Come già è avvenuto per la chiesa di S. Eufemia, la quale — dopo il bombardamento su Brescia del 2 marzo 1945 che rase al suolo la chiesa di S. Afra — è diventata la parrocchiale della comunità di S. Afra, non sembri ingenuo augurarsi che in futuro al celebre monastero che conserva ancora lacerti del suo splendore artistico sia riservato un destino migliore.

CARLO SABATTI

Bibliografia essenziale

- L. F. FE' D'OSTIANI, *Storia, tradizione e arte nelle vie di Brescia*, in «Monografie di storia bresciana», vol. IV, a cura di P. Guerrini, Brescia 1927, pp. 151-157 (l'originale dispensa di mons. Fè è del 1896).
- P. GUERRINI, *I Conti di Martinengo*, Brescia 1930, p. 412 (per Fortunato Martinengo Cesaresco) e pp. 493-494 (per il monaco letterato Tito Prospero Martinengo Villachiara).
- *Mostra di Girolamo Romanino* a cura di G. PANAZZA, con la collaborazione di A. DAMIANI e B. PASSAMANI, Brescia maggio 1965 (I.a ed.), settembre 1965 (II.a ed.), *passim* (specificatamente pp. 26 e 220).
- A. FAPPANI, *Santuari ed immagini mariane del Bresciano*, Brescia 1972, vol. II, pp. 34-36 (per S. Maria del Giogo) e vol. IV, pp. 219-223 (per la Madonna di Valverde di Rezzato).
- AA. VV., *Storia e arte della parrocchia di S. Afra in S. Eufemia Brescia*, n.u., Brescia 1976, pp. n.n.
- AA. VV., *Il volto storico di Brescia*, Brescia 1978, vol. I, *passim*.
- A. FAPPANI, *Enciclopedia Bresciana*, Brescia 1978, pp. 330-331, sub *vocibus S. Eufemia, chiesa ed Eufemia, santa e martire*.
- L. FALSINA, *Santi e chiese della Diocesi di Brescia*, Brescia 1969, vol. I, pp. 353-363 (per S. Paterio).
- R. LUNELLI, *Studi e documenti di storia organaria veneta*, Firenze 1973, pp. 19, 39-43, 184 e 228 (per l'organaro Giovanni Battista Facchetti).
- P.V. BEGNI REDONA - GIOVANNI VEZZOLI, *Lattanzio Gambara, pittore*, Brescia 1978, pp. 13, 26 (e *ivi n. 3*), 79-80, 223, 233-234, 258.
- *Presenze benedettine nel Bresciano dai documenti dell'Archivio di Stato* a cura di L. BEZZI MARTINI, R. BOSCHI e R. NAVARRINI, Brescia 1980, pp. 14-32, 75-78 e foto IV-V, VII-X.
- AA. VV., *Architetti, chiese e palazzi*, in «Le alternative del Barocco», a cura di R. BOSCHI, Brescia 1981, pp. 127-128.
- M. ANNIBALE MARCHINA, *Sant'Eufemia: fabbrica di una chiesa in «Aspetti della società bresciana nel Settecento»*, Brescia 1981, pp. 185-194.
- S. GUERRINI, *Chiese bresciane dei secoli XVII-XVIII*, Brescia 1981, pp. 30 e 70.
- A. FAPPANI - F. TROVATI, *I Vescovi di Brescia*, Brescia 1982, pp. 55, 141-145 e 147.

Regesti

Archivio di Stato Brescia, *Ospedale Maggiore Brescia, Fondo Monastero di S. Eufemia, Annali ...*, registro cartaceo con registi e trascrizioni di atti dall'anno 1038 al 1756 circa a cura di Pietro Faita che, già Priore di S. Giustina di Padova, nel maggio 1756 fu eletto abate di S. Eufemia e che «anno 1757 nove ecclesie fundamenta iccit».

Vedi *Annali, cit.*, f. 538 e cfr. ff. 12 e 17.

Altri documenti della seconda metà del sec. XVIII sono registrati nell'ultima parte del registro da un altro annalista.

Un'accurata scheda biografica dell'abate Faita è stata edita da A. FAPPANI, *Enciclopedia Bresciana*, Brescia 1981, vol. IV, pp. 21-22, sub voce FAITA PIETRO.

f. 101

1401, aprile 30

Locazione in enfiteusi di una pezza di terra di 12 piè circa in Gussago, nella «contrata Quaroni sive de Licivinis», confinante con i beni posti a ovest di proprietà «Bertoij de Licivinis» in favore di Bettino Boni.

f. 102

1401, maggio 30

Locazione novennale «in Riboldum Civini de Licivinis» d'una pezza di terra con bosco, prato e castagne «in territorio de Licivinis, contrata Albarini» di 12 piè circa.

1413, maggio 8

Compromesso tra l'abate di S. Eufemia e il Comune di Rezzato con l'arciprete della pieve di S. Stefania di Nuvolento.

ff. 198-200

1413, dicembre 13

Beni e soprattutto diritti d'acque in S. Zeno e Folzano.

f. 190

1414

Martino V, che prima d'essere eletto papa teneva in commenda il priorato di Gerola dell'ordine camaldolese, dà in commenda tale priorato.

f. 105

1415, giugno 29

La campana posta sulla torre grande del monastero di S. Eufemia *extra* è da rifondere essendo rotta.

f. 106

1421, novembre 22

L'abate di S. Eufemia permuta una pezza di terra in Nave con Boninsegno fu Pietro Ponzoni, ricevendo una pezza di terra in S. Eufemia, in «contrata Zochi».

f. 107

1426, ottobre 22

«Locatio ad tempus» di beni in Rezzato e nella contrada di S. Giacomo «in Fratribus de Seriate» compiuta dall'abate Giacomo «de Divitijs», Alberto «de Bochanonis» e Filippo de Tresio» monaci non congregati nel monastero «eo quia ibi non potest ad presens fieri residentia, et derehitum est ob bellorum discrimina».

L'atto è rogato dal notaio «Iacobus de Cominatis de Glerola».

«1428. Quia Iacobus de Divitijs Abbas Monasterij Sanctae Euphemie discipat bona dicti cenobij, et Hospitalis Sancti Iacobi de Castenedulo sibi subiecti in concubinis, et alijs personis, vadit pars quod eligantur duo, qui colligant, et expendant proventus in monachis celebrantibus, et in reparatione monasterij».

«1428. Iacobus de Divitijs Abbas restituatur ad locum suum manibus Ducalibus Serenissimi Principis, et morum commendatione».

(L'annalista cita per i due atti del 1428 il Libro delle Provvisioni del comune di Brescia).

f. 107

1429, luglio 28

«Tenuta possesso» della chiesa di S. Giovanni Battista di Rezzato e sue pertinenze da parte del prete Vittore «de Venetijs» che la ottiene dal monaco Bertino o Bettino «de Mazochis» a nome dell'abate di S. Eufemia.

Lo stesso sac. Vittore ha la collazione della chiesa di S. Pietro di Rezzato con cura d'anime e della chiesa «Sanctae Mariae Vallis viridis campestris», vacanti per la morte del monaco Alberto «de Bochanonis».

f. 224

1430, gennaio 2

Testamento di Nicola Feroldi che istituisce eredi Nicolino e Giorgino suoi figli, «sine substitutionibus aliorum descendentium».

f. 190

1437

Gabriele Avogadro, priore dal 1429 al 1439 di S. Giacomo di Pontida e poi abate del mon. di S. Eufemia di Brescia, dà in enfiteusi al fratello Serafino, cittadino bergamasco, i beni del priorato di Gerola.

1437, luglio 9

Conferma della locazione enfiteutica dei beni di Gerola fatta agli Avogadro da parte del Senato Veneto «usque in tertiam generationem» con l'onere di restaurare «ecclesiam totaliter destructam».

f. 108

1439, luglio 6

Si cita Gabriele Avogadro, priore di S. Giacomo di Pontida che partecipò al Concilio di Firenze.

ff. 109-110

1439, dicembre 9 e 1441, luglio 13

Atti riguardanti l'abate Gabriele Avogadro.

f. 112

1443, luglio 25

Viene nominato Cabrino «de Fabijs» che è «preposito» di S. Maria di Palazzolo degli Umiliati.

ff. 112-113

1443, ottobre 1

«Designamentum» dei beni detti «le Campagnole» in Rezzato, proprietà dell'ospitale di S. Giacomo di Castenedolo.

f. 110

1444, aprile 19

Bolla di Eugenio IV per recuperare i beni del monastero malamente alienati, ad istanza dell'abate Gabriele Avogadro.

ff. 110-111

1444, aprile 30

Bolla papale per la ricostruzione del monastero che, «olim vigentibus in partibus illis guerris et calamitatibus», risulta «destructum, et deterioratum», mentre è abate Gabriele Avogadro.

f. 113

1445, aprile 13

Gian Antonio «de Onsado», preposito della chiesa dei santi Nazaro e Celso, fa eseguire le lettere apostoliche di Eugenio IV, datate 1 settembre 1444.

f. 190

1445, maggio 22

Eugenio IV concede agli Avogadro la facoltà di eleggere il priore dei santi Nazaro e Celso di Gerola.

f. 114

«1445 Eugenij Pape IV Delegatio in Gabrielem de Advocatis ad cognoscendum causam Corradini de Capreolo Abbatis Sancti Nicolai de Rotingo cluniacensis, a quo dilapidabantur bona monasterij, quod postea datum fuit Olivetanis».

1446, agosto 27

«Permutatio bonorum Monasterij existentium in terra Cogotij» con i beni di Pietro Avogadro sul territorio di Calcinato, al tempo dell'abate di S. Eufemia Gabriele Avogadro.

L'atto è rogato dal notaio Leonardo Rainieri.

1447, gennaio 5

Nicolò V conferma i beni e i diritti del monastero di S. Eufemia.

f. 115

1450, giugno 7

«Assignatio petie terre plod. 24 facte monasterio, et Providentie de Advocatis in territorio Bagnoli Bonis Tonini Bornati».

1450, agosto 9

L'abate Gabriele Avogadro concede la possessione delle chiese di S. Pietro, di S. Giovanni Battista e di S. Maria di Valverde al presbitero Gian Pietro «de Laude».

ff. 225-227

1454, luglio 15

I fratelli Merlino e Marco fu Giovanni «de Lumesanis», cittadini e abitanti in Brescia, presenti nella casa di Nicola Feroldi posta nella piazza di S. Maria Calchera, stipulano un accordo al prezzo di lire 9 mila con Nicolino fu Nicola Feroldi, al quale danno in allodio una pezza di terra, con torre murata e «cuppata», con «ciltro», fienile, forno, pollaio, porcile e un altro fienile non coperto, in Rezzato, nella contrada «ubi dicitur ad Turrim Merlini de Lumezanis», e altre terre in Buffalora e ancora in Rezzato, comprese 26 ore d'acqua della seriola sempre in Rezzato e 28 ore della seriola detta «de la Regina».

f. 228

1455, febbraio 8

Testamento di Nicolino Feroldi che istituisce erede il figlio Agostino, d'anni 14; nel caso in cui Agostino muoia senza eredi maschi, sarà erede l'Ospedale di S. Luca di Brescia.

f. 118

1455, marzo 9

«Collatio Ecclesie sue Beneficij Simplicis facta per Monasterium vid. Sancte Marie de Iugo, sive de Homis per Gabrielem de Advocatis Abbatem, et Comitem Cogotij in Paulum de Salis. Actum hoc in ecclesia Monasterij S. te Euphemie Brixie SS. rum Simonis, et Iude», con rogito del notaio Luigi «de Capitaneis» (1).

f. 228

1456, luglio 31

I fratelli Marco e Merlino «de Lumexanis» rilasciano ad Agostino Feroldi la quietanza di L. 7980 pagate da Agostino per beni comprati da suo padre Nicolino in Rezzato, nella «contrata Turris, et Feniletti».

(1) In una recente pubblicazione (AA. VV., *Presenze benedettine nel Bresciano*, Brescia 1980, p. 27) si segnala un originale membranaceo, datato Brescia 1455, marzo 9, con sigillo pendente, relativo alla collazione della chiesa di S. Maria «de Homis» ovvero di S. Maria del Giogo assegnata dall'abate Gabriele Avogadro, non più abate l'11 settembre 1459 (cfr. *Annali, cit.*, f. 123).

Per le vendite, in gran parte a favore dei suoi parenti e a danno del monastero, effettuate dall'abate Avogadro, cfr. *Annali, cit.* ff. 136-140; in un atto datato 1 ottobre 1464 si citano dettagliatamente le vendite del fu Gabriele Avogadro.

Negli *Annali*, l'undici sett. 1459 (f. 123) e il 17 novembre 1467 (f. 143) si nomina Providenza «de Advocatis»; il 26 novembre 1481 (f. 180) è citato Serafino Avogadro.

f. 115

1457, gennaio

Papa Callisto III concede la facoltà di alienare i beni del monastero fino alla somma «floreorum mille auri».

f. 4

1457, febbraio 2

«Unitur Monasterium Sanctae Euphemiae Congregationi Sanctae Iustinae de Padua».

f. 120

1457, aprile 7

Callisto III conferma le divisioni dei frutti e delle entrate fatte da Gabriele Avogadro e i monaci in ragione della metà, con l'onere gravante l'abate Avogadro di costruire un dormitorio per 30 monaci, mentre i monaci devono edificare «alia loca et officinas».

Nel documento papale si cita anche la provvida unione del monastero con la Congregazione Cassinese.

f. 228

1457, settembre 24

Le monache di S. Chiara Nuova rilasciano ad Agostino Feroldi la quietanza per il legato del padre per i beni in Longhena.

1457, dicembre 7

La chiesa di S. Maria Calchera rilascia ad Agostino Feroldi la quietanza del pagamento di L. 100 lasciate da suo padre Nicolino.

1458, gennaio 23

Il monastero di S. Salvatore rilascia ad Agostino Feroldi la quietanza di L. 300 per il legato di Nicolino suo padre.

f. 112

1458, dicembre 1

Guidone Gonzaga, abate commendatario di S. Benedetto di Polirone, dà ducati 350 al mon. di S. Eufemia di Brescia, con l'obbligo di versargli — vita natural durante — 29 [...] all'anno, a causa delle spese sostenute dall'abate Gabriele Avogadro per l'unione del mon. alla Congregazione dell'Osservanza di S. Giustina.

f. 123

1459, giugno 11

Quietanza rilasciata al comune di Passirano per livelli e «sorte» cui il comune è tenuto «ratione» della chiesa di S. Pietro di Passirano.

f. 205

1459, dicembre 28

Con atto rogato dal notaio Comino di S. Gervasio, il Magnifico Sig. Bartolomeo Colleoni compera da Pietro «de Leno» una pezza di terra nella contrada della Pernice, di più 13 e tavole 70, con diritto d'adacquarela con l'acqua stessa della Pernice.

f. 229

1459, 1488 e 1496

Rapporti del monastero con Agostino Feroldi.

ff. 124 e 127

1459 e 1460

Si cita S. Maria di Valverde.

f. 124

«1460, Pars capta in Concilio Generali Communitatis Brixie dimittendi, et condonandi» un livello annuo di 4 lire di cera a Franchino Ortolano «ratione horti emphiteutici vendendi per dictum Franchinum» al monastero di S. Eufemia «pro faciendo unam magnificam Fabricam».

ff. 128-129

1461, febbraio 7

Tale «hortum, seu fundum emphiteuticum» è acquistato dal monastero per costruire «una magnifica Fabrica».

f. 208

1461, aprile 21

Con atto del notaio Comino da S. Gervasio, Bartolomeo Colleoni compra da Francesco Folchino alcuni beni in S. Zeno, col diritto di utilizzare 3 giorni l'acqua della Seriola, tolta da quella del fiume «Blochi», oltre il giorno d'acqua che il citato magnifico capitano ha già sopra la seriola che inizia presso la chiesa di S. Zeno.

1461, novembre 3

Troiano Avogadro gode in enfiteusi dei beni del monastero di Contignaga.

f. 312

1461

Atti della causa tra il monastero e il lapicida per la convenzione circa il nuovo pozzo «in medio claustris novi» e contratto circa il prezzo di L. 332 planette.

f. 132

1462, febbraio 8

«Facultas per monasterium obtenta a Rectoribus Civitatis Brixiae incidendi, et excavandi lapides in monte Sancti Petri in Oliveto pro fabrica monasterij».

1462

Contratto per 8 travi di larice del costo di 20 soldi pl. ciascuna.

1462, febbraio 12, 14 e 16

«Contractus initus cum fabris a muro pro novo edificio ecclesie Sancte Eufemie in Civitate claustris, Dormitorij, Refectorij, aliarumque officinarum» il 12 febbraio e acquisti di pezze di terra nelle adiacenze del monastero, stipulati il 14 e il 16 febbraio.

1462

Con gli operai «a muro» si stipula il contratto «deseruendi» la vecchia chiesa di S. Eufemia, col patto di conservare i materiali e il legname adatti a riedificare l'abitazione dell'ortolano Andrea Maggi «per monasterium destruere occasione permutationis viarum» col comune di Brescia.

1462, luglio 26

Contratto «pro columnis excavandis in predile de Virlis, et de Mazano ponendis, seu locandis in claustro secundo, iuxta tijpum illarum existentium in claustro monasterij extra urbem longitudinis brachiorum quinque, computato capitello, et basi, latitudinis per diametrum unciarum septem, pro pretio librarum octo pl. pro qualibet».

f. 134

1463, marzo 14

Acquisti di pezze di terra nelle adiacenze del monastero.

ff. 134-135

1463, luglio 16

Controversia per le acque della Seriola Lupa in Rodengo.

f. 135

1463, agosto 26

L'abate di S. Eufemia compra una pezza di terra a Calcinato da Serafino «de Advocatis» fratello del fu abate Gabriele, al prezzo di L. 375, da compensare in parte con la vendita dei beni in Porzano effettuata dall'abate Gabriele, «quod pretium impendendum erat in fabrica monasterij».

f. 215

1463

Si cita la lettera d'una conversa del monastero di S. Giulia di Brescia, indirizzata al vescovo di Bergamo, contro i Cremonesi.

f. 136

1464

Accordo con Bono da Porzano per costruzioni per il monastero.

f. 141

1465, febbraio 18

Locazione enfiteutica dei beni del monastero nel territorio «Gardoni Lacus Benaci» stipulata dall'abate in favore della chiesa di S. Maria di Salò.

f. 142

1467

Si citano vari contratti: per i gradini marmorei da collocare nella chiesa e nella sagrestia di S. Eufemia; per una porta larga 6 braccia e alta 9 fino all'architrave, «super quo sculpatur unus Iesus»; per una finestra di 6 braccia di diametro; per scolpire «tres Icones sanctorum altitudinis brachiorum quatuor circiter pro pretio ducatorum centum ad computum librarum trium pro quolibet ducato»; per delle colonne nere, del costo di L. 4 planet ciascuna; per «capitella locanda super pilastra intermedia Cappellarum Ecclesiae»; per le finestre della sagrestia e «ut vulgo dicitur un pozuolo ex parvulis columnis confectum in prospectu Chori locandum longitudinis brachiorum 22».

1467

«Contractus pro construendo prospectu Ecclesiae qui per brachia decem altitudinis a fundamentis conficiatur ex lapidibus quadris, quod vero reliquum est ex muro confecto».

1467, maggio 4

La Congregazione Cassinese dà al monastero la facoltà «alienandi Castrum vetus Casteneduli una cum turri» e i possedimenti del monastero nel territorio mantovano.

f. 144

1468, gennaio 8

«Monforto de Mediolano lapicida» è citato come testimone in un atto notarile rogato in tale data.

f. 142

1468, aprile

«Contractus perficiendi Dormitorium, solarium, fenestras, Cappellas quinque».

f. 151

1469, ottobre 10

Rapporti col monastero di S. Benedetto di Polirone.

f. 150

1469, ottobre 16

«Ligna empta pro fabrica ecclesiae trabes quindecim».

f. 151

1469, novembre 24

Tra i testimoni presenti alla stesura d'un atto notarile si cita «magistro Joanne quondam Bersanini de Patengulis grammaticae Professore Brixiae».

f. 159

1470, gennaio 6

Contratto per le finestre «subius Dormitorium» (la finestra grande sia larga 4 braccia e alta 9) e inoltre il contratto «fabricandi tabernaculum et pulpitum pro canendo evangelio in choro, quod capax sit octo cantorum cum suis missalibus», oltre alla «schalam tendentem ad Dormitorium».

1470, giugno 4

Si cita la chiesa «curata Sancti Petri et Sancti Joannis Baptistae de Rezate».

f. 159

1471, marzo 6

Alienazione «castris veteris Casteneduli» a L. 600 plan. a Bono «de Vertua» e a Giovanni «de Sperantijs».

f. 160

1473, febbraio 13

Col ricavato dalla vendita del castello vecchio di Castenedolo, ottenuto da Bono «de Vertua» l'abate acquista della terra in Calcinato.

ff. 161-164

1473, aprile 8

Si citano vari beni del monastero in Castenedolo.

f. 165

1474, aprile 16

Compera di una pezza di terra di 5 piè e tavole 38 da Troiano Avogadro, posta in Rezzato nella «contrata de Campagnolis».

«1474. 7. Augusti. Attestatio Reliquiarum Sanctae Euphemiae Martiris delatarum a pera [sic] per D. Basiliū Monachum, videlicet parvis unius genu cum poplite pellequidem, et nervis circumdato et ossis unius brachij eiusdem pellis etiam cum nervis parvis anterioris a genu citra usque ad pedem, Venetias propter fracturam tabernaculorum a Turcis factam, et ibidem a Patriarcha Venetiarum traditarum in patre Domino Giuniforto de Pavia monaco munito mandato procurae Monasterij Sanctae Euphemiae».

1475

Ricognizione delle reliquie di S. Eufemia e delle sante Vergini fatta nella parrocchiale di S. Clemente e traslazione alla chiesa di S. Eufemia. Tali reliquie erano state donate al monastero il 14 ottobre 1475 da «D. Guiniforto» di Pavia, per interessamento di D. Lorenzo Calcagno.

f. 166

1476, marzo 20

Il monaco Gabriele Porcellaga nel suo testamento lascia al monastero i suoi beni in Rovato, Paderno, Coccaglio e Roncadelle, perché siano venduti e il loro ricavato «convertatur in Fabricam monasterij».

f. 165

1476, luglio 13

Attestazione di D. Guiniforte «de Bracinis» di Pavia d'aver ricevuto dall'illustre «viro D. Benedetto Spinello» la reliquia di S. Eufemia, «videlicet partem pellis cum eius carne, et nervis pedis».

f. 166

1476, agosto 1

Il pontefice Sisto IV delega gli Abati di S. Faustino Maggiore e di S. Eufemia «pro visitatione, et reformatione Monialium Monasterij S. Juliae Apostolicae Sedi immediate subiecti, pro hoc vice tantum».

1477, settembre 12

Dal Libro «Giornale, e maestro» si citano la costruzione della «ecclesiola nova» in S. Eufemia *extra*, da affettuarsi nella chiesa vecchia, il pagamento di 32 pertiche di muro edificato e la spesa per la demolizione della chiesa vecchia.

1477, ottobre 29

Contratto per 14 stalli («sedes») del coro in S. Eufemia «et lectorini pro epistola canenda».

1478

Si cita la «parte» presa dal comune di Brescia, desunta dal Libro delle Provvisioni, per traslare il corpo di S. Paterio dalla chiesa di S. Eufemia *extra* a quella costruita in città.

f. 167

1478, luglio 18

Contratto per la fabbrica del refettorio, cucina e massaria.

1478

Contratto «pro reficendo murolo sacrari ante ianuam ecclesiae».

1479

Acquisto di «lapidi» da porre sopra il muretto del sacrario, con spesa citata nel «Giornale, e maestro».

1480, novembre 9

«Donatio ducatorum auri septuaginta facta monasterio a Fortunato Martinengo ad organa fabricanda iuxta decretum Capituli Generalis».

1481

Sisto IV commette ai Monaci di S. Eufemia il governo delle Monache di S. Giulia.

f. 180

1482

Una «provvisione» del comune di Brescia stabilisce «quod duo corpora Sanctorum inventa in territorio transferantur in ecclesia Sanctae Euphemiae Brixiae».

1482, gennaio 30

Si citano varie spese «pro fabrica».

ff. 208-211

1484, aprile 25

Marco fu Picino «Come dictus de Roedo», cittadino di Brescia, nel suo testamento ordina di essere sepolto nella cappella di S. Caterina posta nella chiesa di S. Eufemia dei Monaci dell'Osservanza di S. Benedetto e al monastero di S. Eufemia di Brescia lascia molti beni in S. Zeno e Folzano, con l'obbligo di celebrare varie messe e di dare L. 40 all'anno al mon. di S. Chiara Nuova di Brescia.

f. 181

1485

Il monastero elargisce una congrua elemosina per la campana della chiesa di S. Eufemia *extra*.

f. 185

1485, novembre 5

In un atto è citato m.ro Masino armarolo.

f. 182

«1486. Actio contra Curiam Episcopalem causa Visitationum Episcopaliū peregrandarum, seu peractarum in territorio Rezati per Paulum Zanę episcopum, cum protestationibus factis per monasterium, et intimationibus Privilegiorum Congregationis Cassinensium».

f. 184

1486, novembre 4

Si citano Nassino «de Nassinis» e Paride Lodrone.

f. 231

1486

Rapporti con i Feroldi per Caionvico.

f. 185

1487, aprile 9

Testamento di Galeazzo «de Chizzolis», monaco con il nome di Felice, che nomina erede il monastero.

1488, marzo 24

Rapporti col monastero di Polirone.

f. 239

1488-1492

Rapporti con i Feroldi.

f. 186

1489, ottobre 30

Si cita il Registro dei giorni «in quibus pulsabatur Organum».

f. 187

1489, novembre 9

Si annota la consacrazione «ecclesie noviter constructe» sotto l'invocazione di S. Eufemia e degli altari, compiuta dal rev. Paganino di S. Paolo d'Argon vescovo di Dulcigno.

1490, marzo 15

Inventario dei beni e varie scritture del monaco Felice di S. Eufemia che fu chiamato Galeazzo Chizzola.

f. 188

1490, dicembre 23

Francesco Gaffuri riceve una casa in Oriano lasciata da Giorgio Martinengo a Galeazzo Chizzola, ora monaco col nome di Felice.

f. 189

1491, gennaio 27

I figli di Savoldo «de Carulis» di Rezzato pagano al monastero una somma a titolo di pena pecuniaria a causa della rottura della chiavica del mulino di diritto del monastero.

1491, marzo 31

Frate Melchiorre da Bergamo, monaco di S. Giustina, riceve la collazione della cappella di S. Maria «Vallis viridis» e ne prende possesso il 30 maggio.

f. 191

1491, aprile 5

Papa Innocenzo VIII conferma l'unione del priorato di Gerola al monastero di S. Eufemia, che era unito alla chiesa ovvero fabbrica di S. Marco di Venezia e poi a S. Giacomo di Pontida.

Il pontefice conclude così una contesa che durava dal 1462.

f. 189

1491, giugno 24

Esecuzione delle lettere apostoliche per le chiese e il beneficio di Rezzato a favore di prete Bertolino «de Fine», per rinuncia del sac. Pietro «de Fine», suo zio.

1491, luglio 9

Il rev. Bertolino «de Fine» rassegna nelle mani dell'abate di S. Eufemia la cappella della Madonna di Valverde.

1491, luglio 12

Ci cita la chiesa della Madonna di Valverde, dotata di terreno e abitazioni ad essa adiacenti, con cappella e altare, di proprietà del monastero.

f. 213

1492, gennaio 25

Alessandro da Provaglio riceve da Gerolamo Avogadro l'investitura dei beni del monastero di Contignaga alle Chiusure.

f. 193

1492, aprile 21

Lettera del Vicario della Curia Vescovile a Tommaso «de Corna», redarguito perché nelle prediche tenute a Rezzato aveva criticato i religiosi, i chierici e altri ed aveva esortato il popolo a costruire una chiesa senza il consenso del vescovo. Viene perciò ammonito perché desista da simili azioni.

f. 1492, aprile 29

Si provvede una campana del peso di libbre 122 per la chiesa di S. Eufemia *extra*.

1492, maggio 30

Francesco, Giovanni Agostino e Ottaviano «de Bonis» figli di Bartolomeo e della nobile Lucrezia si fanno monaci in S. Eufemia; l'ultimo prende il nome di Teofilo ed è citato come «vir doctissimus».

f. 231

1492, maggio 30

Alienazione di acque della Seriola «Blochi» alla Fornace, nella Chiusure di Brescia da parte dei Canonici di S. Salvatore «extra muros» in favore di Bartolomeo «de Bonis», i cui figli vendettero i diritti sulle acque a Giulio Martinengo.

f. 212

1492, giugno 3

Si nomina il magnifico e generoso «Armorum ductor» Taddeo Martinengo, detto «della Motella», figlio del fu Giacomo cittadino di Brescia.

f. 193

1492, agosto 8

Sentenza del Giudice dei Malefici a favore del monastero e contro Cristoforo Veronesi, colono di Giacomo «de li Berettis» per querela riguardante l'acqua della seriola Musia del Naviglio. Giacomo Beretta si appella contro la sentenza che viene confermata il 6 febbraio 1493.

f. 195

1492, dicembre 19

Mandato di procura dei frati della Congregazione di S. Salvatore «Scopettinorum» per esigere dall'abate di S. Eufemia il pagamento del legato disposto dal rev. Giacomo «olim» prevosto di S. Giovanni «de Foris», in favore di Gerolamo da Brescia, ora professore di S. Maria «del Vado» in diocesi di Ferrara. (Perciò il 5 gennaio 1493 il monastero paga L. 130 al rev. frate Pietro da Bologna visitatore, Sindaco e procuratore di S. Giovanni maggiore di Brescia dell'ordine di S. Agostino).

f. 197

1494, febbraio 16

Contratto per fabbricare una stalla a S. Giacomo [di Castenedolo], lunga braccia 33 e larga 12.

1494, marzo 26

Dotazione dell'altare di S. Caterina in S. Maria ad Elisabeth di S. Eufemia fatta da Giacomo «de Portis seu de Castellanis» (2).

1494, aprile 17

«Satisfactio per Bernardinum de Ponti data monasterio in pecunia pro furto facto Sacrestie quinque calicum et quindecim ducatorum».

1494, maggio 17

Contratto per l'edificio del chiostro detto «de la porta», per il cubicolo del portinaio, per l'abitazione del cellerario, per il muro di 182 pertiche che giunga fino alla stalla posta a sud partendo dalla porta; tale muro è costruito dove passava la via vecchia, sul terreno ceduto dal comune di Brescia al monastero fin dal 31 marzo 1461 e sul quale in parte stava la casa con l'orto avuta da Andrea Maggi il 14 marzo 1463.

La porta che deve esservi collocata sia larga braccia 6 e alta 10 braccia e mezzo.

1494, giugno 5

Contratto «cum fabro a lapide pro conficiendis fenestris, ianuis, alisque lapidibus scalpello levigatis in fabrica ponendis, et locandis facienda ut supra».

1494, luglio 3

Querela criminale esposta dal monastero contro quelli di Offlaga, ai quali il rev. Ducco, vescovo di Corone, conservatore del monastero, il 29 marzo 1496, trovandosi nel monastero, commina la scomunica.

(2) Nel 1664 il monastero provvede a far collocare il nuovo altare di S. Caterina nella parrocchiale di S. Eufemia *extra*, mentre altre spese per detto altare vengono sostenute nel 1678.

Cfr. *Ibidem*, f. 413.

1494, luglio 17

Il comune di Brescia concede al mon. la facoltà di collocare una colonna sulla via vicino alla porta del monastero «pro fabricando desuper uno pulchro Capitello».

1494, luglio 29

Precetto per il comune di Rezzato e per altri, emanato ad istanza del monastero, «quod in festo S.ti Iacobi non audeant sonare, et saltare».

f. 213

1495

Si cita Troiano Avogadro.

f. 231

1495, febbraio

Con atto rogato dal notaio Tebaldo «de Monte Claro», Gian Francesco Savallo acquista due piò in Caionvico.

f. 213

1495,¹ giugno 20

«Pars capta per Concilium Decemvirum Dominij Veneti quod bona communalia alienari non possint».

1495, luglio 2

Proroga del pagamento delle decime concessa al monastero a causa dei danni subiti «tempore belli».

f. 213

1496

Si citano varie alienazioni: di una casa in Oriano di proprietà di Felice Chizzola «olim» Galeazzo per lire 400 planette e di beni con permuta a favore di Filippino Marchetti che versa lire 45.

Per la cappella concessa a Filippo Calini si ricevono 200 ducati, con l'onere della commemorazione dei suoi defunti in ogni messa che vien celebrata.

Tali danari vengono spesi per l'edificio del chiostro presso la porta.

1496, febbraio 8

Si citano le spese per la «fabrica» costruita dove c'era la via vecchia cominciando a nord del chiostro ossia dalla porta del monastero fino alla strada dei santi Pietro e Marcellino, specificando l'onere per le 12 colonne poste nel chiostro e per la colonna collocata all'esterno della porta.

1496, marzo 29

Accettazione della cappellania ossia del patronato istituito da Giacomo Castellini detto «de Porta», ad istanza di Francesco «de Portis», con l'assegnazione dei suoi beni immobili che fruttano 50 lire all'anno da dare in elemosina al cappellano per la celebrazione di messe settimanali.

f. 214

1496, maggio 3

Gli «homines» della comunità di Rezzato concedono all'eremita Girardo Brescianini di Clusone la facoltà «ampliandi Capitellum existent. in territorio Rezati in contrata Gurgi, seu ad Gurgum Beatissime Virginis Marie iuxta votum per ipsum factum occasione Infirmittatis», con la condizione secondo la quale Girardo, finché vivrà, paghi al comune «cereolos duos» all'anno del valore di due soldi che il massaro porterà alla chiesa di S. Giovanni Battista, mentre «dictum melioramentum Capitelli sic ampliandi post eius obitum» passi in proprietà del comune.

L'atto è rogato dal notaio Melchiorre «de Baldassaris».

1496, luglio 17

Commissaria istituita da Giovanni Ducco vescovo di Corone nel prevosto di S. Agata Avvocato della città, Massaro dell'Ospedale Grande, Tonino Duchi e l'abate di S. Eufemia, perché ogni anno da Taddeo Bornati esigano 50 ducati d'oro per i beni alienati in Mairano,

che i citati commissari devono utilizzare per l'emolumento annuo dei due canonicati istituiti dal vescovo Ducco nella collegiata dei santi Nazaro e Celso di Brescia, canonicati che devono essere conferiti dai Ducco o dai Garbelli.

f. 215

1497, gennaio 18

Alessandro VI, in virtù di santa obbedienza, affida alla Congregazione Cassinese la cura e il governo spirituale e temporale del monastero di S. Giulia, perché parecchie monache volevano la badessa perpetua e inoltre «pro libito distrahere, et dare parentibus bona monasterij, et sibi eligere confessarium secularem».

f. 232

1497, aprile 27

Martino da Verona riceve L. 1200 da Agostino Feroldi in deposito.

f. 215

1497, maggio 2

Il monastero aliena vari beni in S. Eufemia e sulla Riviera di Salò.

f. 236

1498, gennaio 3

«Spect. Vir dominus Augustinus Feroldus moritur».

f. 215

1498, marzo 18

Alessandro VI nuovamente demanda alla Congregazione Cassinese il governo spirituale e temporale del monastero e delle monache di S. Giulia di Brescia.

f. 237

1498, giugno 13

Contenzioso tra il monastero e l'Ospedale Maggiore di Brescia riguardo all'eredità del fu Nicolino Feroldi (3).

f. 216

1499, novembre 23

Con atto rogato dal notaio Bartolomeo Bosio, il rev. Giovanni Cornelio «praeses» di S. Giustina di Padova in partenza da Brescia affida agli abati di S. Eufemia e di S. Faustino Maggiore l'incarico di espellere dal monastero di S. Giulia D.a Teodora e consocie e di chiuderle nelle case a ciò destinate, secondo i patti, le condizioni e le penitenze stabilite e col giuramento di osservare le norme loro imposte; i due abati devono anche concludere le visite iniziate.

f. 237

1500, aprile 27

Rapporti del mon. con Cigole, specificati anche in data 2 dicembre 1507 (cfr. f. 243).

f. 216

1500, settembre 12

Bartolomea Arta Feroldi vedova di Agostino Feroldi dona al monastero di S. Eufemia un turibolo d'argento d'oncia 47 e una navicella d'oncia 23.

Il monastero provvede un «disculum argenteum inauratum una cum urceolis similiter inauratis».

1500, dicembre 19

Il monastero fa scavare una fornace sulle sue proprietà a Folzano.

f. 276

1501, gennaio 27

«Possess. della Torre e Feniletto» in Rezzato che Agostino Feroldi lasciò al monastero, dopo l'usufrutto della moglie Bartolomea.

(3) Per l'eredità Feroldi cfr. *Ibidem*, f. 237 alle date seguenti: 1498, agosto 24 e ottobre 25; 1499, marzo 4, aprile 27 e luglio 23; 1501, gennaio 27 e marzo 29.

f. 219

1501, aprile

Alessandro VI concede vari privilegi alla Congregazione Cassinese.

1502, febbraio 19

Per la fabbrica del monastero si aliena una casa con terreno in S. Eufemia, al prezzo di 40 ducati d'oro e affitto perpetuo di soldi dieci planette, con riserva di tutte le acque.

ff. 238-240

1502, luglio 28

Testamento di Bartolomea figlia del fu magnifico sig. Gioachino «de Artis de Todis» e moglie del fu Agostino Feroldi cittadino di Brescia, già sepolto nella cappella della Madonna nella chiesa di S. Eufemia.

La pia testatrice ordina di essere sepolta nella tomba dove giace il marito il quale abitò a Brescia e dispone vari legati a favore delle chiese della città; tra l'altro, lascia L. 10 planette alla chiesa del Corpo di Cristo «ordinis humiliatorum Brixie»; 50 ducati al monastero e chiesa di S. Giulia «pro faciendo unam Pallam, seu anconam ad Altare magno [sic] dicte ecclesie de novo construende», ducati che il suo erede dovrà dare «cum dicta ecclesia nova fuerit constructa»; al monastero di S. Eufemia di Brescia tutti i suoi beni mobili e immobili, denari, argenterie, «tapezarias» ecc.; il loro ricavato sia speso «in usum, et ornamentum sacristie seu dicte ecclesie Sancte Euphemie»; al citato monastero lascia le case e i giardini di sua proprietà nella contrada di S. Maria Calchera; tali beni siano venduti ed alienati dal suo erede che provvederà ad acquistare altri beni stabili nel territorio bresciano «pro commodo, utilitate et beneficio» del mon. di S. Eufemia, al quale D.a Bartolomea dona anche vari beni in Frontignano e Barbariga, con l'obbligo di celebrare messe e un ufficio solenne per il marito nel giorno dell'anniversario della morte (il terzo delle none di gennaio) e di quello della stessa testatrice.

I monaci nei due anniversari ricordati ogni anno dovranno dare ai poveri due sacchi pieni «panis tritici» e due gerle «boni, et competentis vini».

Il rev. abate e i monaci provvedano «quod lampas semper ardeat, et ardere debeat ante Altare, quod est in dicta Cappella Sancte Marie in suprascripta ecclesia Sancte Euphemie», a lode ed onore di Dio e della Madonna.

L'abate o i monaci «teneatur, seu teneantur facere unam Anconam ad dictum Altare Sancte Marie positam in dicta Cappella et ipsam Cappellam pingere condecenter cum historia dicte domine Sancte Marie, et eius pavementum facere de quadris lapidibus sertis vario colore, nisi interim facte fuerint per ipsam dominam testatricem».

L'atto è rogato dal notaio Bartolomeo Bosio (de Bosijs), nella «caminata» della casa di Francesco Gaffurri posta nella contrada della chiesa di S. Marco «de Advocatis» in Brescia, alla presenza dei seguenti testimoni: il rev. Bartolomeo «de Uragho», preposito di S. Agata, il rev. Bernardino «de Chizzolis» arciprete della pieve di S. Maria di Condino nella diocesi di Trento, il rev. Bernardino di Palazzolo rettore della cappella di S. Daniele in S. Giulia, i fratelli Tomaso e Cipriano Baiguera, il dott. Anofio [?] «de Cegulis», il nob. Bernardino «de Ricijs», Marco Antonio Offlaga, il notaio Gian Filippo e Francesco «de Gaforsis», cittadini e abitanti in Brescia.

f. 219

1502, novembre 12

Contratto per la fornace da scavare a S. Zeno nella breda a monte del giardino; il terreno «fodiatur ante hujemem, in quo nulla sit glare, neque gessum».

1502, novembre 24

Transazione tra il comune di Castenedolo e il monastero che vuol fare una «vezolam de calce, et lapidibus» (4).

(4) Cfr. *Ibidem*, f. 220.

f. 241

1502, novembre 25

Rapporti tra il monastero e i Feroldi.

ff. 220-221

1503, luglio 31

Essendo abate Gerolamo da Valenza, il monastero permuta delle pezze di terra e un «dugale» in Rezzato con Pietro «de Advocatis», con riferimento alle polizze d'estimo dell'Avogadro relative alla locazione enfiteutica di vari beni ottenuta il 3 febbraio 1462 (5).

f. 220

1503, settembre 8

Testamento di Simone «de Cavacijs» che lascia al monastero 25 ducati «pro conficienda Jcone ponenda in ecclesia Sancti Jacobi de Castenedulo».

1503, dicembre 1

Contratto con Giacomo da Martinengo e Antonio «de Brigna» per la «constructione scamnorum inserventium usui Librerie, et librorum» (6).

1503, dicembre 8

Alienazione della casa lasciata da Bartolomeo «de Ognibenis» a L. 400 planette da spendere nell'edificio da adibire a dormitorio, nel monastero di S. Eufemia di Brescia.

f. 222

1504, aprile 18

Visite alle chiese di S. Giovanni Battista, S. Pietro e S. Maria «Vallis Viridis» in Rezzato, al tempo del rettore rev. Bertolino «de Fine».

1504, agosto 9

I Giudici delle Chiusure di Brescia concedono a Giovanni Antonio «de Zambellis Rasegotto» la facoltà di condurre «borras» alla «rasega» dei «de Commottis», senza pregiudizio dei confinanti e sotto pena di pagare tutti i danni.

1504, agosto 16

In relazione alle lettere apostoliche di Alessandro VI, datate 2 novembre 1499, Bartolomeo «de Puteo» prevosto di S. Agata e Paolo da Verona priore di S. Pietro in Oliveto sono i giudici delegati dalla Sede Apostolica che hanno il potere di decidere riguardo alla facoltà — prevista dagli Statuti di Brescia — di condurre acque, specificatamente delle seriole Roberta e Mazanesca e della seriola «Redoni» di Rezzato.

f. 241

1504, ottobre 16

Rapporti del monastero con i Feroldi e i Faita.

f. 223

1505, gennaio 27

Il monastero elargisce un'elemosina di L. 15 alla «fabrica» della chiesa di S. Giovanni Battista di Rezzato.

1505, agosto 9

Testamento del monaco Gian Francesco Passerini a favore del monastero.

(5) Cfr. *Ibidem*, f. 221: si cita la polizza d'estimo del 18 giugno 1580 relativa ai beni esenti del defunto magnifico sig. Conte cav. Pietro Avogadro figlio del magnifico sig. Girolamo, presentata alla Camera Ducale di Brescia da messer Pietro Matelica, già procuratore del conte Pietro in data 15 aprile 1568, relativamente al pagamento d'un livello di soldi annui 40 (livello perpetuo) in favore dei monaci di S. Eufemia.

(6) Alla data del 1753 si cita il contratto «cum Magistro, Rizzardo Carbono, uno ex insignirribus fabris a ligno» della città di Brescia per gli «scamna pro libris» della biblioteca, col prospetto di tutta la biblioteca in noce e con le grate «ex aurichalco» fuse. Cfr. *Ibidem*, f. 478.

Importante è anche l'annotazione delle spese sostenute dal monastero, che assommano a L. 488 : 5 «in lapidibus elaboratis ab Ognade Rezzato, videlicet in terminis lapideis positus in platea monasterij loco ligneorum».

1505, ottobre 9

Si citano le spese sostenute «in edificio existente propre oratorium Sancti Simeonis propre scalam, et anditum qui tendit in hortum Monasterij secus capitulum».

1506, marzo 1

Testamento dello spett. sig. Tommaso Baiguera che lascia al monastero lire 10 planette all'anno, con l'onere dell'anniversario e d'una preghiera nella messa ogni settimana «pro defunctis».

Si annota che il pio testatore è stato sepolto «sub confessione» nella chiesa di S. Eufemia, davanti all'altare della S. Croce.

1506, aprile 16

Testamento di Agostino da Porzano che lascia metà dei suoi beni al monastero di S. Eufemia con l'obbligo di tre messe all'anno.

1506, maggio 8

Testamento di Bernardino Calzavacca che lascia al monastero di S. Eufemia tutti i beni, case, mulino e diritti che ha sul territorio di S. Eufemia, nella contrada di S. Polo, con l'obbligo di dare 6 ducati al cappellano che nei giorni festivi è tenuto a celebrare le messe nella chiesa di S. Polo e 14 ducati ai «patroni» della chiesa.

f. 241

1506, giugno 24

Transazione a causa d'una lite con Gabriele Faita per la costruzione d'un mulino edificato dal Faita sopra la seriola di Rezzato e per la definizione dell'uso della macina in rapporto alle ore spettanti e che spetteranno al monastero secondo la volontà di Bartolomea Feroldi.

f. 242

1506, luglio 2

Morte della pia benefattrice Bartolomea Feroldi.

1506, luglio 6

Francesca Martinengo «de Artis», madre della defunta Bartolomea Feroldi, definisce i propri diritti e quelli del monastero circa il testamento di Bartolomea, tramite Cesare Martinengo, nipote della nobile madonna Francesca et «olim armorum ductor [...] Magnifici Dom. Ven.».

Si addivene ad una transazione perché due delle tre parti dei diritti e dei beni della testatrice spettano al monastero e la terza parte spetta alla citata Francesca o a suo nipote Cesare (7).

1506, agosto 21

«Locatio» della parrocchiale di S. Maria ad Elisabeth in S. Eufemia, vacante per la rinuncia del rev. Tommaso da Soncino, a prete Filippo Locatelli.

ff. 242-243

1506, novembre 21

Controversia per il vaso della seriola di Rodengo.

f. 243

1507, gennaio 5 e febbraio 27

Rapporti con Decio Avogadro.

f. 244

1507, febbraio 27

Acquisto di terra di tre più e mezzo in Rezzato «pro conservatione aquarum monasterij, quas usurpare volebat Gabriel de Fajtis sub praetextu aedificandi aedificium macinatorie olei a lino, in grave damnum monasterij».

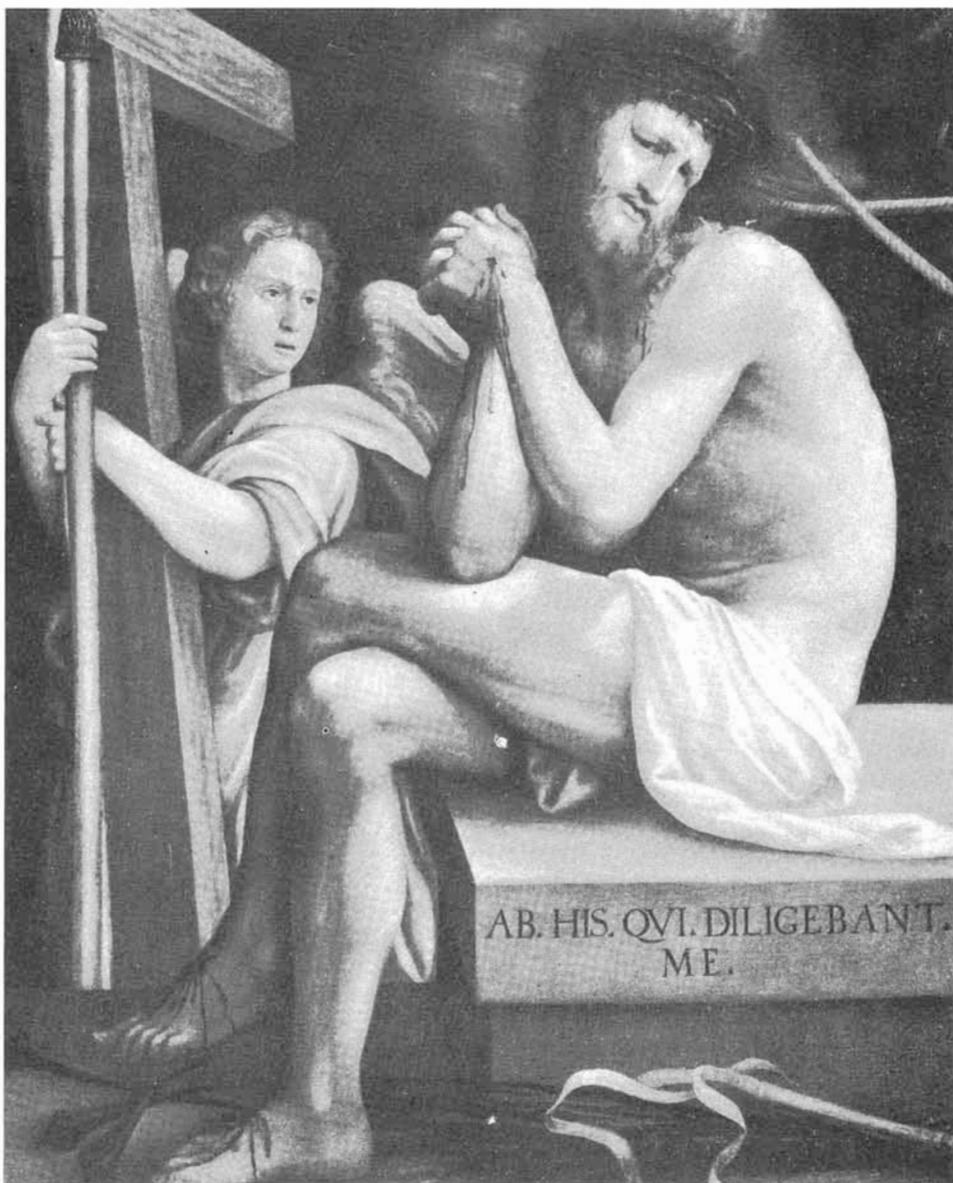
(7) Per i rapporti del monastero con i Feroldi dal 1507 al 1530, cfr. *Ibidem*, f. 243.



P.M. Bagnatore, «Tobiolo e l'angelo», Parrocchiale Orzinuovi. (Fot. M. Marcolini)



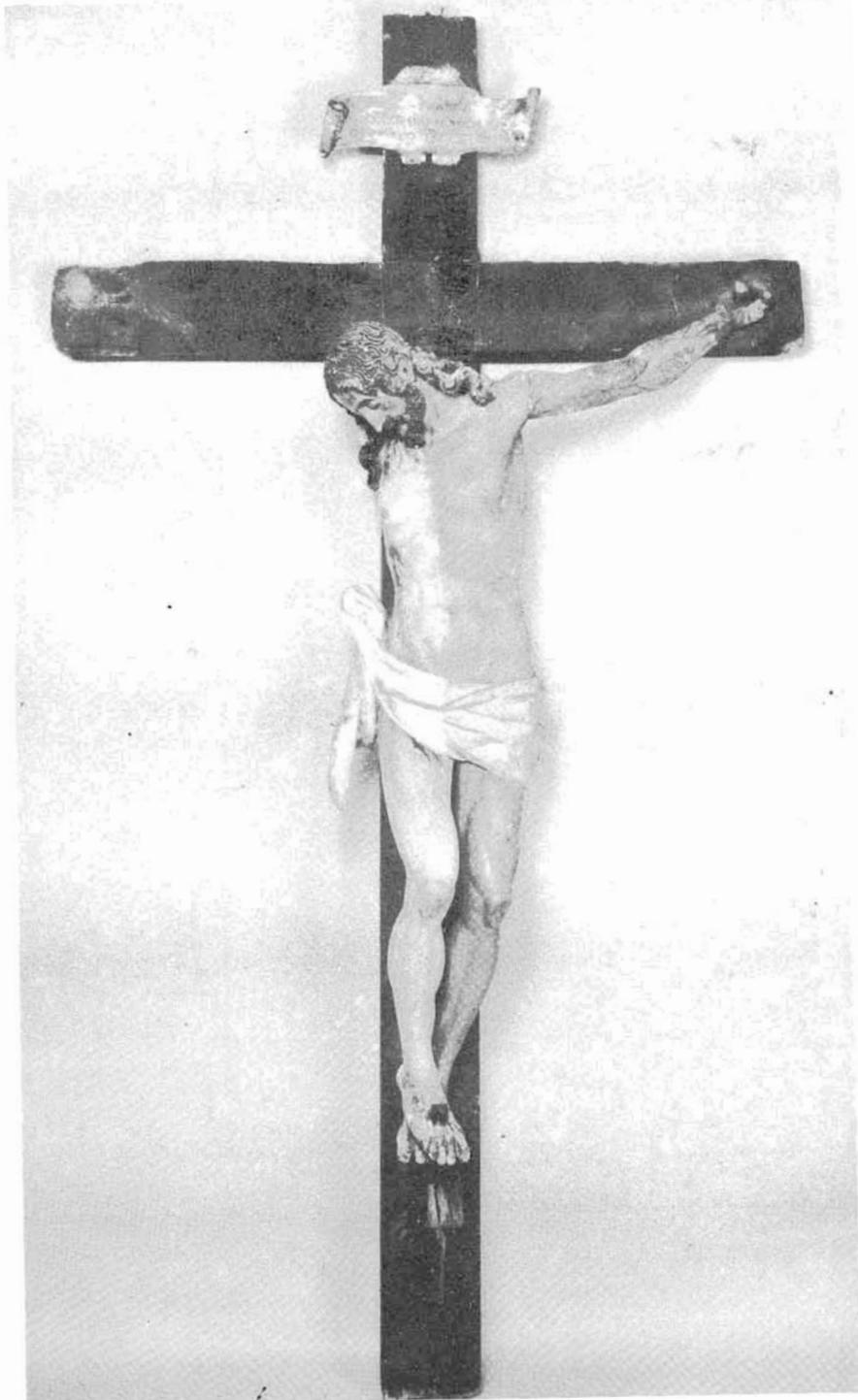
P.M. Bagnatore, «S. Rocco», convento di S. Domenico, Orzinuovi. (Fot. M. Marcolini)



P.M. Bagnatore, «L'uomo dei dolori», Pavia, Pinacoteca Malaspina.

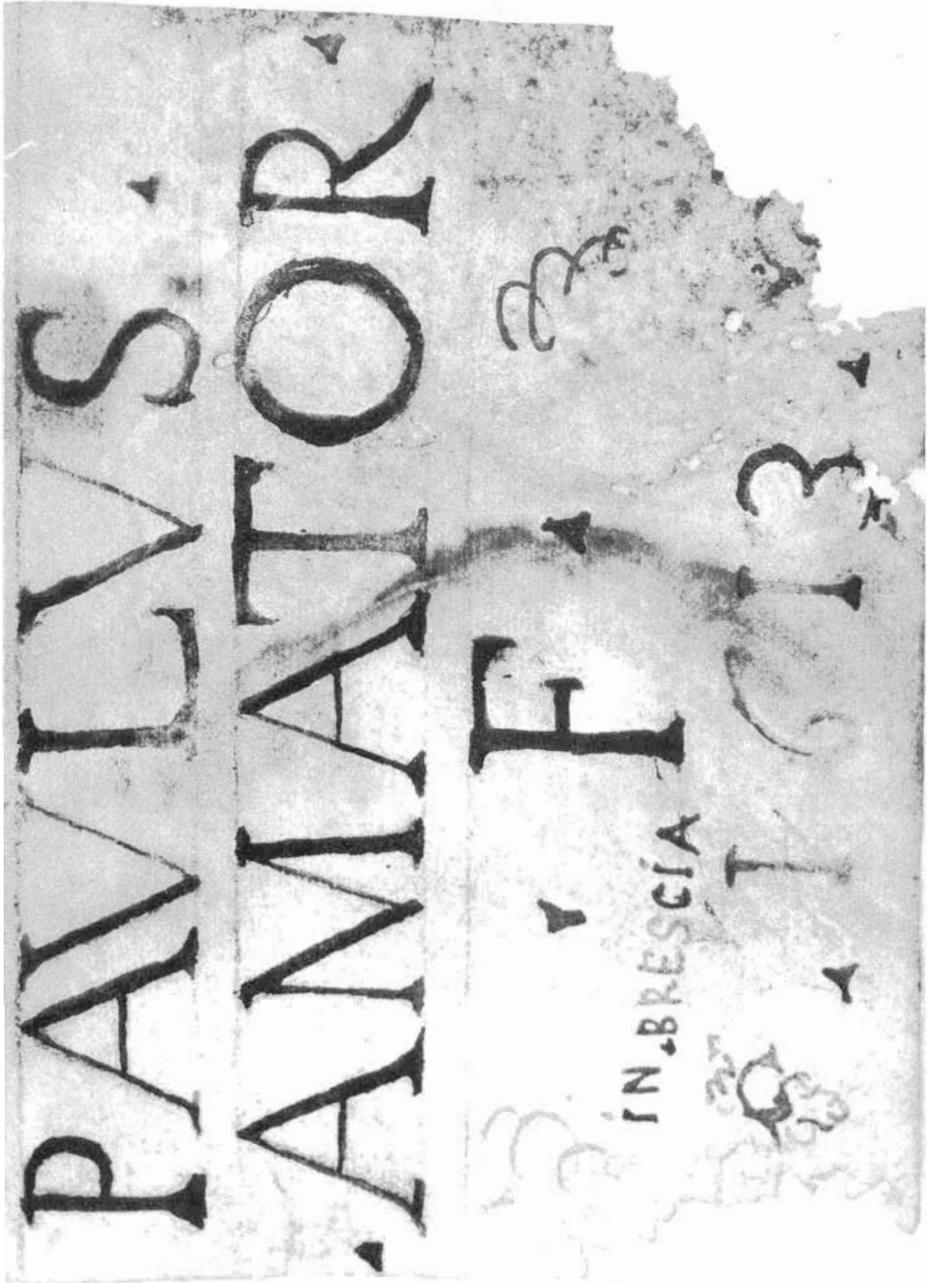


Anonimo Bresciano alla metà del Seicento, «Cristo portacroce e sgherri», Brescia, S. Giovanni.

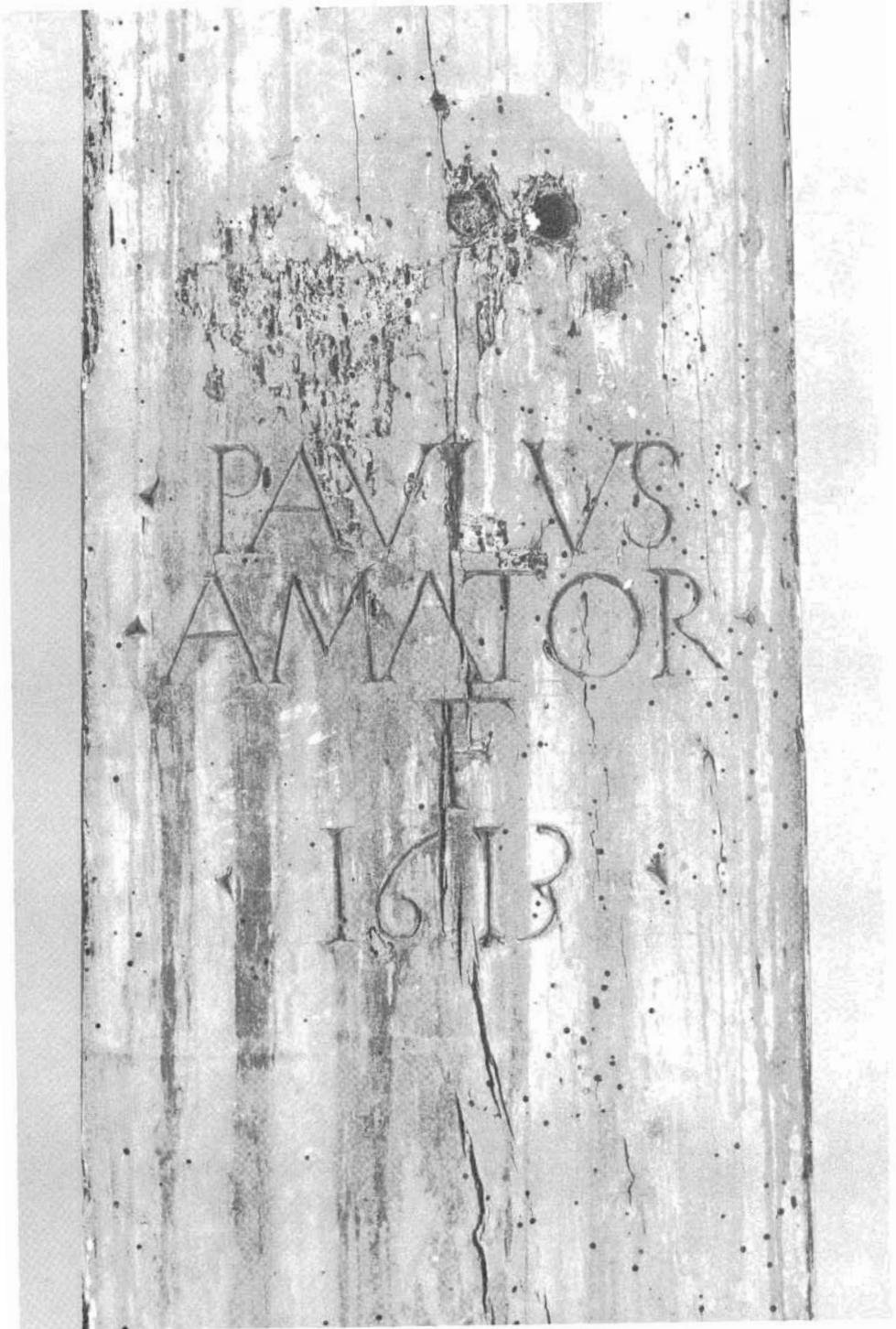


Cristo di Maguzzano: metà restauro.





Cartiglio rinvenuto accartocciato all'interno del Cristo.



Data dell'opera e firma dell'autore incise in basso sul retro della croce.

1507, ottobre 13

Contratto «cum magistro Joanne de Pinarolo, pro restauratione Organi».

«1508. Contractus initus pro edificio Claustri novi picti, et Dormitorij a mane.

Lib. Computorum».

f. 245

1508, marzo 28

Si cita l'inventario dei beni mobili della chiesa di S. Maria del Giogo.

1508, maggio 27

Vendita di alcuni beni dell'eredità della «quodam» Bartolomea Feroldi.

1508, maggio 30

Monitorio del vescovo Paolo Zane «contra usurpantes bona Scholae Corporis Christi existentis in Ecclesia Parochiali Sancte Euphemiae extra».

f. 246

1508, dicembre 27

Si dà esecuzione alla lettera apostolica del pontefice Giulio II, datata 13 dicembre 1507, relativa all'assoluzione dalla scomunica per coloro che «espongono» i bambini nell'Ospedale Maggiore.

L'assoluzione è data dal vescovo di Cremona e dagli abati di S. Eufemia e di S. Faustino Maggiore di Brescia.

1509, marzo 21

Collazione dei beni e della chiesa di S. Maria «de Jugo», vacante per la morte del prete Paolo «de Salis»; tale beneficio semplice è ottenuto dal prete Giacomo «de Balistris» bergamasco, «prestato per ipsum prius iuramento fidelitatis», con l'onere annuo di libbre 2 di cera.

Atto rogato dal notaio Comino da Brandico.

1509, aprile 11

«Actio» con il vescovo di Brescia Paolo Zane, a causa della citata collazione effettuata dal monastero.

1509, aprile 14

Alessandro da Brescia ottiene dall'abate Stefano da Venezia («de Venetijs») e dai monaci di S. Eufemia il mandato di procura contro il vescovo Paolo Zane a causa della collazione del beneficio di S. Maria del Giogo.

1509, giugno 4

Il rev. Lorenzo «de Maphetis» canonico bergamasco sentenza che la collazione del beneficio semplice di S. Maria del Giogo spetta al monastero e non al vescovo di Brescia.

1509, giugno 8

Alessandro, procuratoré eletto, viene sostituito dal prete Giacomo «de Balestris» e da suo fratello Maffeo, «ad agendum in Civitate Bergomi c.a Episcopum Brixiensem coram quocunque Iudice et conservatore in causa ecclesiae Sanctae Mariae de Jugo. Cominus de Brandico notarius».

f. 537

«1509. 24. Junij D. Thophilus [sic] Folengus Mantuanus (ex membrana Professionis) P.o militiam secutus est, deinde sub Petro Pomponatio Bononie Philosophie operam dedit, composuitque la Maccaronea, sub nomine Merlini Coccai, factus monachus composuit *la Palermita Dell'Humanità di Cristo* in 8.a. rima lib. 10 Venetijs impressa 1533. varium poema: Janus, sive de tempore: Chan. sive Dialoguus: l'Orlandino: la Palermita. Agiomachia, sive de Certamine sanctorum: De Passione Domini: De Partu Virginis: De Christi Domini resurrectione: De vita solitaria, et civili: Il Libro della Gatta: Le Grattinie Satire: Mera-phiticam adversus Platonem. Epistolarum Librum. L'Orlando innamorato di Boiardo [sic]. fuit Rector S.te Marie de Jugo anno 1538: moritur Campesij anno 1544: 9 decembris».

f. 540

Si annota così:

«1509: 24 Junij D. Theophilus Folengus de Mantua».

f. 247

1509

Si cita il «Registrum Obsidionis Civitatis Brixiae factae per Regem Gallorum, una cum damnis passis per Monasterium».

f. 246

1509, novembre 29

«Obbligatio per monasterium assumpta celebrandi missam quotidianam ad Altare Sancte Marie pro Domino Aloijsio Festa pro libris centum viginti; in Capitulo aderat inter monachos Dominus Theophilus Folengus de Mantua.

Bartholomeus Bosius notarius».

f. 248

1510, gennaio 31

Il mon. compera due corpi di case in Rezzato da «Iacobo de Forestis de Palazolo armorum dactori».

ff. 248-249

1510, febbraio 7

Il mon. acquista dei beni in Rezzato da Franceschino «de Grumo dicto de Zuchinis», tra cui una pezza di terra nella contrada «Rezole», «quam petiam terre tenet ad livellum fil. q.m Magistri Jacobi de le Berettis pro plodijs octo» e per due piè il citato Franceschino, il quale vende anche una pezza di terra con casa nelle Chiusure, «in contrata Lapidis Galli».

ff. 247 e 250

1510, febbraio 16

Il canonico bergamasco Lorenzo «de Maphetis», conservatore del monastero, emette la sentenza apostolica in favore del monastero di S. Eufemia contro il vescovo di Brescia Paolo Zane riguardo alla collazione del beneficio semplice ossia della chiesa di S. Maria «de Jugo» con le sua pertinenze, riferendosi agli atti della causa «e anno 1509».

Il vescovo si appella contro la sentenza, che viene confermata da Giovanni da Corneto, preposito di S. Giorgio della diocesi di Monfalcone, che ingiunge anche il pagamento delle spese.

Il vescovo si appella contro le spese, ma Antonio «de Berrijs», canonico di Pavia e delegato apostolico conferma la sentenza «et pro executione [...] imploratur brachium Regis Francorum Brixiae domini».

f. 247

1510, aprile 11

Contratto per il muro del mulino, vicino alla via pubblica, alto braccia 8 e in tutto lungo 29 pertiche.

f. 250

1510, giugno 30

«Dotatio» della Cappella di S. Paterio, fatta «ab Ottebono de Pischerijs», di 10 ducati d'oro, «absque ulla reservatione Juris patronatus».

f. 247

1510, luglio 5

Contratto «pro perficiendis, et stabiliendis ex calce muris in Croxerijs ante pharmacopolam, in claustro putei, a dicta Pharmacopola usque ad anditum oratorij Sancti Simeonis, croxeriam ab anditu Sancti Simeonis, ad aliud claustrium, item in Claustro Cupressuum subtus dormitorium novum, item Croxeriam prope locum barbitonsorum.

Libri Computorum».

1510, novembre 20

Il Capitolo del monastero assegna la cappella di S. Paterio in favore di «Valaxie de Pischerijs», la quale si assume l'onere di pagare in perpetuo 10 ducati d'oro all'anno, con facoltà di potersi affrancare versando «pro una vice tantum» 200 ducati d'oro.

f. 252

1510-1548

Rapporti tra il mon. e l'Ospedale Maggiore di Brescia.

f. 252

1511, gennaio 29

Atto d'alienazione d'una pezza di terra ronchiva di 6 piè, con una casa nelle Chiusure di Brescia, nella «contrata Lapidis Galli» a L. 790, in favore di Giacomo Foresti.

All'atto, rogato dal notaio Bartolomeo Bosio, sono presenti l'abate Teofilo da Milano e vari frati, «inter quos D. Theophilus de Mantua».

1511, febbraio 17

«Valaxia» moglie del fu Ottobono «de Pischerijs» versa al monastero 200 ducati d'oro per «la dote» della cappella di S. Paterio, senza riserva di patronato.

1511, aprile 12

Nei *Lib. Comptorum* si annota la spesa per le 16 lapidi poste sul muro che chiude il sagrato della chiesa del monastero.

1511, aprile 26

Spesa di L. 282 fatta dal monastero per una campana «enea», di 41 pesi, da porre sul campanile di S. Eufemia *extra* che solennemente «cum Chrismate» fu battezzata dal rev. abate Teofilo da Milano, sotto il nome di S. Maria ad Elisabeth e di S. Eufemia.

1511, giugno 2

Spese per «aptare» le lapidi al muro fuori della chiesa.

f. 253

1511, giugno 6

Si cita l'agrimensore Taddeo «del Vignola» che misura delle pezze di terra a Rezzato.

1511, luglio 7

Pagamenti di L. 132 planette ai m.ri Melchiorre e Baldassare «de Martinengo», creditori nei beni di Franceschino Zucchini acquistati dal monastero.

1511, luglio 8

Ad Agnesina, moglie del fu Bono da Martinengo, pure creditrice nei beni del citato Franceschino, vengono versate L. 204 : 18 planette.

f. 252

1511, dicembre 24

Spese del monastero per costruire un canale di legno, con le parti laterali «ex lapide», da porsi sopra il naviglio di Rezzato.

f. 253

1512, gennaio 8

Protesta del Capitolo del monastero di S. Eufemia, perché i monaci interruppero la celebrazione dei divini uffici «ob adventum Magnifici D. Hieronijmi Butichielle», come fecero i Canonici della Cattedrale e altre religiosi, «verum quod ob metum cadentem inconstantes viros obtemperabunt mandatis, et preceptis dicti Hieronijmi iubentis, quod non intermittantur divina officia sub penis non vero in spretum domini Julij Pape 2.di».

1512, giugno 21

Codicillo di Felice «de Chizzolis», che in «seculo» era chiamato Galeazzo, figlio del fu sig. Apollonio, rogato dal notaio Bernardino Scarpa: egli lascia al monastero 200 ducati d'oro da spendere «in constructione Capelle magne minantis ruinam, et in Icane dicte Cappelle».

f. 254

1513

Dall'*Historia Monasterij Sancte Crucis* l'estensore degli *Annali* annota che nel 1513 in

S. Eufemia è sepolto Costanzo «de Patengulis», figlio di Gian Battista e della piissima Caterina.

Egli aveva 24 anni e viveva religiosamente nella casa paterna vestito dell'abito degli Oblati Cassinesi.

Sopra la sua tomba o sepolcro la madre fece dipingere «Iconem B. M. V. cum S. Hieronimo ab excellenti manu».

Nell'occasione «delle Visite» di Carlo Borromeo e per suo ordine, il cadavere — trovato integro — fu tolto dal sepolcro e inumato sotto il pavimento.

1514, giugno 3

«Datio insolutum facta Antonio de Norimbergo in bonis Franceschini Zuchini, videlicet unius Fulli a Papiro in territorio Navarum».

1514, luglio 31

Testamento del magnifico eccellente cavaliere, Conte Paladino «olimque Regij Mediolani tenitoris [?]

» Battista Appiani nobile di Brescia, il quale «legat corpus suum sepeliri in ecclesia Sancte Euphemie» e dispone che siano pagati 2 ducati d'oro all'anno al monastero, con l'onere di celebrare due anniversari all'anno, lasciando agli eredi la facoltà di affrancarsi versando 40 ducati.

1514, ottobre 8

Si citano le lettere apostoliche di Leone X concernenti l'eredità Feroldi.

f. 255

1516, maggio 8

Essendo morto Bertolino «de Fine», rettore della chiesa di S. Giovanni di Rezzato, viene eletto a succedergli prete Giacomo «de Gambis».

1516, maggio 23

L'abate Luca da Vercelli risulta essere «Venetijs degentem».

f. 256

1516, luglio 9

Il monastero contesta e rifiuta l'elezione di Annibale Rozzoni fatta dal Comune di Rezzato per la rettoria di S. Giovanni Battista.

1516, luglio 16

Paolo Zane, vescovo di Brescia, assegna la collazione della chiesa di S. Pietro e di S. Giovanni Battista in Rezzato ad Annibale Rozzoni, eletto dal Comune.

1516, luglio 23

Il rev. Rozzoni prende possesso della rettoria di Rezzato.

L'atto è rogato dal notaio Zaccaria Averoldi.

f. 255

1516, novembre 30

Contratto con un sacerdote che ogni giorno festivo celebri la messa nella chiesa di S. Paolo sul territorio di S. Eufemia.

f. 257

1517, agosto 8

Atti della causa tra il mon. di S. Eufemia e i Frati di S. Domenico per il legato di Luigi Festa «cum commissione cause facta per Leonem X. mum Pontificem».

1517, dicembre 30

Si cita Paganino da Cigole (8).

f. 258

1519, aprile 2

Privilegio concesso da papa Leone X.

(8) Cfr. *Ibidem*, f. 262, con particolare riferimento all'atto datato 22 febbraio 1522.

ff. 258-259

1519, maggio 2

Contenzioso per l'eredità Feroldi.

Essendo il mon. di S. Eufemia erede di Agostino e Bartolomea Feroldi, si esige un accordo per la terza parte dell'eredità derivante dal testamento di Bartolomea, parte lasciata alla madre Francesca la cui eredità — a sua volta — spetta al magnifico signor Cesare Martenengo; un altro accordo sia fatto con l'Ospedale Maggiore e con Giorgio Feroldi.

Il secondo punto dell'accordo prevede che i Feroldi possano possedere i beni della testatrice Bartolomea posti in Bargnano, Frontignano e Barbariga, oltre quelli della cosiddetta «Possessione Feroldina» di pieno diritto della testatrice ed ora dei monaci; i Feroldi — tra l'altro — siano obbligati a versare 25 ducati «pro faciendo unam Anconam in ecclesia Sancte Marie de Calcaria».

L'atto è rogato dal notaio Francesco «de Ello».

f. 260

1520, marzo 11 e 20

Il «Regimen Congregationis Cassinensis» concede facoltà al monastero di alienare delle terre, tra cui una pezza alle Chiusure, «causa satisfaciendi creditoribus, et debitis contractis tempore belli».

1520, marzo 27

L'alienazione dei beni in Rezzato a favore di Decio Avogadro è citata come «vendita lesiva del monastero».

1520, giugno 27

Alienazione di vari beni del monastero.

f. 261

1521, marzo 1 e maggio 17

Alienazione di beni.

1521, aprile 10, giugno 27 e agosto 10

Rapporti del monastero con S. Maria «de Pace».

1521, luglio 23

«Facultas per Senatū venetū concessa monasterio pignorandi debitores etiam per vim».

f. 262

1523, maggio 10

La Congregazione Cassinese concede la facoltà di permutare dei beni del priorato «de Glerola» con altri beni.

f. 263

1524, gennaio 3

Testamento del cav. Vincenzo Calini, rogato dal notaio Annibale «de Bornatis»: egli dispone che il suo corpo sia sepolto nella chiesa di S. Eufemia «in monumento suorum maiorum» e che i suoi eredi debbano far celebrare in S. Eufemia 3 anniversari all'anno.

1524, marzo 29

Collazione della chiesa e pertinenze di S. Maria «de Jugo, sive de Homis» fatta dall'abate Cipriano da Brescia in favore del monaco Giovanni da Brescia, il quale ne prende possesso.

1524, aprile 5

Il monaco Giovanni effettua la «ressignatio» di S. Maria del Giogo «ad hoc ut incorporetur monasterio Sancte Euphemie» e si cita il mandato di procura del monastero per comparire davanti al Legato Apostolico a Venezia per sancire tale unione.

L'atto è rogato dal notaio Gerolamo «de Pesentis» di Bergamo (9).

(9) Cfr. *Ibidem*, f. 266, alla data del 19 settembre 1529.

1524, luglio 16

La Seda Apostolica sequestra i frutti ovvero le entrate del monastero per i debiti ovvero per il pagamento delle decime.

1524, luglio 20

Il rev. Aurelio Duranti riceve dall'abate di S. Eufemia la collazione delle chiese di S. Giovanni Battista e S. Pietro di Rezzato, vacanti per rinuncia di Federico Martinengo «qui matrimonium contraxerit».

1524, agosto 2

«Tenuta possesso» del rev. Duranti del beneficio in Rezzato.

1524

Come si attesta nel Libro delle Provvisioni della città di Brescia, si manda supplica al Doge per la dissipazione dei beni fatta dai monaci di S. Faustino Maggiore e di S. Eufemia a causa di cattiva amministrazione.

f. 264

1525, marzo 29

«Collatio Ecclesie Sancte Marie de Jugo facta per monasterium».

1525, maggio 2

Essendo abate Gerolamo da Brescia, sono eletti conservatori dei diritti del monastero frate Ottaviano Avogadro e il rev. Valerio «de Bonis» arciprete della Cattedrale.

1525, luglio 10

La Congregazione Cassinese delega l'abate Pio (10) di S. Eufemia e l'abate di S. Pietro di Milano a compiere le visite ai monasteri di S. Giulia e dei santi Cosma e Damiano, con suddelegazione nel priore di S. Faustino.

f. 264

1525, novembre 8

Transazione per un triennio «super angarijs» tra il monastero e il comune di Rezzato; quest'ultimo chiedeva ai massari o coloni del monastero L. 80 planette «de limitatione» all'anno.

Inoltre, si specifica: «Item quod dicti Massarij tenerentur ad vecturas extraordinaris extra terram pro Fabricis Ill.mi Duc. Dominij, quia pro ipsis vecturis veniunt satisfacti a Camera Ducali».

1525, dicembre 11

Cessione fatta al mon. di S. Eufemia dagli eredi del fu Ettore Martinengo d'esigere un annuo censo «super sorte» di L. 222.13 prezzo integro del sepolcro venduto dal mon. al sig. Ettore «in Cappella Sancti Joannis».

f. 268

1528, febbraio 28

«Actio» tra Paganino da Cigole e il monastero per l'eredità di Agostino Feroldi.

1528, marzo 3

Con atto rogato dal notaio Gerolamo «de Pesenti», si addivene alla locazione dei beni di S. Maria del Giogo con fitto annuo di L. 26 planette.

f. 269

1529, maggio 4

Permuta col sig. Donato Savallo di 12 piè di terra in Rezzato, in «contrata dele Campagnolis» [sic].

1529, giugno 8

La Penitenzeria concede al monaco Gerolamo «de Barbelatis» (o Barbelaris) di condurre vita eremitica, di costruire «oratorium Sancti Alexij in Pusterla», di celebrarvi i divini uffici, di questuare, di portare la barba e di poter dare l'abito eremitico ad altri.

(10) E' l'abate Pio da Padova, citato anche in un atto del 9 aprile 1527. Cfr. *Ibidem*, f. 267.

1529, ottobre 11

Il sig. Agostino «de Patengulis» dona vari beni al monastero a titolo di elemosina.

f. 270

1530, maggio 24 e agosto

Si citano i beni di Matteo Avogadro in Castenedolo.

f. 271

1531, gennaio 2

Mandato di procura del rev. Agostino Bonfiglio da Padova abate che sta per partire dal monastero e dalla città di Brescia a favore del priore Marco da Brescia affinché governi il monastero, con piena facoltà specialmente riguardo alla collazione dei benefici.

f. 272

1531, aprile 5

Alienazione a Marco «de Zolis» d'una pezza di terra di 2 più nel territorio di S. Eufemia, nella contrada delle case «illorum de Zolis» (11).

f. 273

1532, gennaio 25

Si notifica la spesa «lapidum» di braccia 56 poste «in vasu, seu in aqueductu desubtus sacratum» davanti alla porta della chiesa del monastero per condurre l'acqua necessaria ad irrigare l'orto.

1532, aprile 16

All'adunanza del Capitolo composto da 27 monaci è presente «Isidorus de Claris».

f. 274

1532, dicembre 9

Decio Avogadro ottiene in enfiteusi una pezza di terra in Rezzato nella contrada di S. Maria Valverde («Vallis Viridis»).

ff. 274-275

1532, dicembre 10 e 1533, gennaio 11

Si cita l'abate Benedetto da Novara.

f. 275

1533, febbraio 22

Papa Clemente VII concede alla Congregazione Cassinese la facoltà di alienare dei beni stabili fino alla somma di 30 mila scudi d'oro «et hoc pro contributione medietatis fructuum totius Congregationis pro bello contra Turcos».

1533, aprile 24

Con atto rogato dal notaio Gian Francesco Baldassari, il monastero acquista una pezza di terra prativa, boschiva e montiva esistente «in territorio de Gardono contrata Pozoli», vasta 4 più ed appartenente a Bernardino «de Maffolinis».

Tale pezza di terra confina con altri beni del venditore e con quelli degli Oldofredi.

f. 278

1533, ottobre 10

Con atto rogato dal notaio Gerolamo Pesenti, Bonifacio Ugoni — a titolo di pagamento completo — versa al monastero 200 scudi d'oro di ragione della cappella di S. Paterio dotata dalla famiglia «de Pischerijs».

1533, novembre 28

Si citano i beni dell'Ill. Capitano Generale Bartolomeo Colleoni nel territorio di S. Zeno «in contrata Degetis».

1535, marzo 29

Antonio Fracassi, che il 6 luglio 1532 aveva acquistato dal monastero una pezza di terra in Rezzato (12), riceve in enfiteusi una casa in S. Eufemia in «contrata Cazeferie».

(11) In un atto datato 20 aprile 1531 si nomina «Marco Zola». Cfr. *Ibidem*, f. 272.

(12) Cfr. *Ibidem*, f. 274.

f. 280

1535, ottobre 7

Aurelio Duranti, rettore delle chiese di Rezzato e canonico della Cattedrale di Brescia, a nome del monastero protesta contro il vescovo «in actu visitationis» e richiede che, prima che il prelado entri in chiesa «se declaret, utrum intendat visitare dictas ecclesias potestate, et iurisdictione ordinaria, an delegata, super qua expresso per episcopum, potestate Delegata, visitatio permissa et peracta fuit».

1536, luglio 9

Poiché gli Avogadro avevano assegnato il beneficio dei santi Nazaro e Celso di Gerola al chierico Ludovico Manerba il 16 agosto 1535 e poiché il monastero aveva ottenuto le opportune «citazioni» dal patriarca di Venezia a causa di tale collazione in data 30 maggio 1536, i monaci riuniti in capitolo il 9 luglio protestano perché costretti dalla violenza e dalla paura sono obbligati a rinunciare alle Lettere Apostoliche ottenute contro gli Avogadro e Ludovico Manerba che usurpa il priorato e i beni di S. Nazaro di Gerola.

f. 281

1536, settembre 30

Testamento di Filippo Locatelli, già rettore della chiesa di S. Maria ad Elisabeth in S. Eufemia: lascia L. 60 al monastero per la celebrazione di un anniversario all'anno e L. 23, di cui è creditore con Angelo da Rodengo, alla chiesa della terra di S. Eufemia, «cum quibus Rector dicte ecclesie teneatur fieri facere in dicta ecclesia unum locum in muro in laudabili forma, ornatum lapidibus pro ibi tenendo, et conservando Sacratissimo Corpore Domini nostri Jesu Christi» (13).

f. 281

1536

Si specifica la lunga controversia per l'usurpazione del priorato di Gerola.

1536, dicembre 6

Sequestro dei frutti e delle entrate del monastero ordinato dal Consiglio Criminale dei 40 a causa della disobbedienza circa la rinuncia da farsi all'unione del priorato di Gerola e protesta «capitulariter facta», davanti a frate Celso da Brescia priore di S. Alessandro e frate Mauro da Monte Rotondo vicario di S. Barnaba, da parte dei monaci che «per vim, et metum, et coacti» devono rinunciare alla sentenza emessa in loro favore dal Patriarca di Aquileia e protestano anche a causa del sequestro delle rendite.

«Inter quos monacos capitulariter congregatos aderat D. Teophilus de Mantua».

L'atto è rogato dal notaio Bartolomeo Bianzoni.

f. 282

1537, gennaio 16

Transazione tra il monastero e l'Ospedale Maggiore di Brescia.

1537, febbraio 10

Con atto rogato dal notaio Gian Maria «de Maphetis», si addivene ad una convenzione tra il mon. e i Frati di S. Domenico per il legato di Luigi Festa.

Poiché i Frati Domenicani, eredi del Festa, devono pagare L. 720 e i monaci di S. Eufemia, eredi di Agostino Feroldi, sono tenuti a versare ai detti frati L. 20 all'anno per 50 anni, i Domenicani paghino L. 379 ai Benedettini e il Monastero di S. Eufemia resti sciolto dal citato versamento annuo.

«In Capitulo aderat D. Teophilus de Mantua».

1537, marzo 2

Altra protesta dei monaci che dovettero rinunciare alle sentenze emesse in loro favore contro l'usurpazione del priorato di Gerola.

(13) Il testamento viene «eseguito» il 15 giugno 1537 dal prete Antonio Locatelli.
Cfr. *Ibidem*, f. 282.

1537, novembre 12

Contratto «cum Baptista de Fachinettis pro organo conficiendo in ecclesia Sancte Euphemie pro pretio librarum 600 planetarum ultra organum vetus».

Atto rogato dal not. Gian Maria Mafetti.

1537, dicembre 8

Transazione tra il monastero e Angelo da Rodengo circa l'eredità o legato del prete Filippo Locatelli fatto alla chiesa della terra di S. Eufemia.

f. 283

1539, agosto 18

Permuta di terre tra il monastero e Donato Savallo in Caionvico, in «contrata de Campagnolis».

f. 284

1539, agosto 31

L'abate Sigismondo visita la chiesa di S. Maria ad Elisabeth in S. Eufemia.

Nell'atto, rogato dal notaio Gian Maria Mafetti, si cita anche l'inventario dei paramenti.

1539, settembre 26

Calcolo delle spese sostenute dal monastero e da m.ro Battista «de Fachinettis pro organo facto per ipsum in ecclesia S.te Euphemie una cum extimo, et peritia eiusdem, in qua condemnatur dictus magister Baptista ad de novo construendum dictum organum».

L'atto è rogato da Gian Maria Mafetti.

1539, settembre 26

Altra causa contro gli Avogadro per la collazione del priorato di Gerola, concessa al chierico Ludovico Manerba.

1539, ottobre 25

Rapporti tra il monastero e l'Ospedale Maggiore di Brescia.

f. 285

«1540: Feramola pictor insignis pingit Capitulum, et Dormitorium a monte. Liber Computorum».

1540, novembre 22

Alienazione vitalizia, della durata massima di 18 anni, effettuata a favore di Giacomo Chizzola che ottiene vari beni in Rezzato, al prezzo di mille scudi d'oro, «quia monasterium opprimebatur debitis, nec modum habebat satisfaciendi creditoribus».

I debiti risultano essere di 300 scudi con la Congregazione Cassinese, di 400 scudi d'oro «in auro Andree Fabri in Civitate Padue» per i quali gravava l'ipoteca sulla «Rassica» in Rezzato; 200 scudi d'oro con Decio Avogadro, per i quali si sono ipotecatati vari beni in Rezzato; di scudi 200 con un certo Romagnolo, con ipoteca sui beni in S. Eufemia, di L. 600 per le Decime da versare al Ducale Dominio, oltre ai debiti [cum] «aliisque innumerabilibus personis».

f. 286

Il fitto annuo delle pezze di terra ammonta alla somma di scudi 600 d'oro.

f. 286

1540, novembre 27

Il monastero paga a Decio Avogadro il debito di 10 scudi d'oro.

1540, dicembre 6

Altra alienazione di fondi e 30 piè in Rezzato in favore di Giacomo Chizzola.

f. 287

1541, marzo 4

Contratto con Ortensio «de Lantaniis», come «magistro Juvenum ad eos instruendos in grammatica, examinandos [...]».

f. 290

1542, giugno 1

«Edificium molendini additum edificio macine olei in Clausuris Brixie».

1542, dicembre 19

Spese per porre il selciato di mattoni («ex lapidibus coctis») attorno e vicino al campanile della chiesa nel territorio di S. Eufemia.

ff. 291-296

1542

La Congregazione Cassinese dà la facoltà di alienare beni e diritti enfiteutici sulla Riviera di Salò (a Bogliaco (14), a Toscolano, a Maderno, a Portese, a S. Felice, a Puegnago, a Volciano, a Gazzane, a Gardone Riviera).

f. 296

1542

Locazione enfiteutica al rev. Ludovico Savallo, rettore della pieve di S. Maria di Salò, d'una pezza di terra arativa, con viti e ulivi, in Gardone Riviera, nella «contrata Permignaghe», nelle pertinenze di Morgnaga, nella quale scaturisce una fonte.

f. 297

1544, gennaio 25

Rapporti tra l'Ospedale Maggiore e il monastero di S. Eufemia.

1544, marzo 7

Locazione dei beni della chiesa di S. Maria «de Jugo» con censo annuo di L. 18 planette. Atto del notaio Gian Maria Mafetti.

1544, giugno 1

Contratto «cum magistro ad pulsandum organum pro pretio librar. 40 pla. cum facto quo pro qualibet vice, qua dictum organum non pulsaverit, illi detrahatur de precio unus Momenighis [sic]».

1544

Esecuzione del testamento del rev. Giovanni Ducco vescovo di Corone e prevosto della collegiata dei santi Nazaro e Celso che ha disposto di vendere le sue argenterie («argenta») a L. 3000 planette da utilizzare per l'acquisto di beni stabili, le cui rendite siano impiegate ad utilità «canonicatum per ipsum in dicta ecclesia institutorum».

«Commissari» di questi beni istituì l'abate di S. Eufemia, l'Avvocato della città, il prevosto di S. Agata e il Governatore dell'Ospedale Maggiore.

f. 299

1546, dicembre 11

Viene citata la chiesa parrocchiale di Flero.

f. 300

1548, marzo 6

Rinnovo della locazione dei beni di S. Maria «de Jugo» al pretè Pietro «de Belerijs», col patto che — se egli sarà liberato dalla pensione annua gravante sulle rendite di tale chiesa — sia tenuto a versare ogni anno L. 12 planette al monastero.

Atto del notaio Giuseppe Ferro.

f. 301

1548, agosto 30

Sentenza contro l'Ospedale Maggiore.

1548, settembre 21

Contratto con un sacerdote per l'amministrazione della parrocchia e chiesa di S. Maria ad Elisabeth della terra di S. Eufemia.

1549, febbraio 27

Rapporti del monastero con gli Avogadro.

(14) Vari beni in Bogliaco vengono alienati fin dall'undici maggio 1542; altre alienazioni sono effettuate in seguito sia a Bogliaco che a Toscolano.
Cfr. *Ibidem*, ff. 291-292.

f. 302

1549, novembre 3

Sequestro dei beni immobili e frutti di Aurelio Duranti, defunto rettore delle chiese di Rezzato, concessigli ad istanza del card. Durante suo fratello.

f. 303

1550, agosto 11

Spese per la campana «pro ecclesia Caprae, seu Sanctae Marie de Jugo ponderis pensium tredicim [...] ex aenea materia».

«1550: Notulae expensarum factarum per monasterium in pictura ex auro facta per Romaninum in Bibliotheca. Libr. Computorum».

f. 306

1552, gennaio 29

Sentenza del Podestà di Brescia in favore del monastero e contro i daziari, circa la esenzione dei monaci, «in qua exprimitur quod monasterium extra destructum fuit ad beneficium Serenissimi Domini».

1553, giugno 3

Locazione dei beni di S. Maria «de Jugo» al prete Pietro Belleri «sub annuo fictu librarum 18, caprettorum duorum, et onere praestandi victum monachis quando ibunt ad dictam ecclesiam».

L'atto è rogato dal notaio Giuseppe Ferro.

f. 307

1554, settembre 26

Ducale del Senato Veneto per l'unione al monastero della chiesa di S. Maria ad Elisabeth della parrocchia di S. Eufemia, insieme con tutte le sue pertinenze.

f. 308

1555

Spese sostenute «in aedificio putei lapidei in medio Claustri novi picti».

f. 309

1557, luglio 30

Varie spese sostenute «in reaptatione viarum in civitate, et in Icone Sancti Benedicti picta super porta monasterij».

1557, dicembre 13

Locazione in enfiteusi a Battista Fappani d'una casa in S. Eufemia.

f. 310

1558, agosto 17

Il notaio Francesco «de Baldessarris» roga l'atto della visita alla parrocchia di S. Maria ad Elisabeth nella terra di S. Eufemia, effettuata dall'abate Gerolamo da Pavia, «cum collatione Chrismatis facta a prandio Parochianibus».

f. 311

1559, dicembre 5

«Locatio bonorum ecclesie sanctae Marie de Jugo sub anno fictu librarum duodecim plannettarum».

«1560: Notulae expensarum per monasterium factarum in pingenda Bibliotheca per insignes Pictores Romaninum, et Lactantium Gambaram eius socerum. Lib. Computorum».

1560, ottobre 31

«Preceptum penale» del Capitano di Brescia, emanato ad istanza del monastero, che vieta a chiunque di asportare «fragmenta edificiorum» o il terreno sopra il terraglio vicino ai muri del giardino del monastero.

f. 312

1561, gennaio 12

«Visitationes» alla chiesa di S. Maria ad Elisabeth, parrocchiale della terra di S. Eufemia.

1561, gennaio 17

Contratto per la fabbrica d'un condotto («canalorti») di pietra nel territorio di S. Eufemia.
f. 313

1563, gennaio 2

Alienazione alla Comunità di Rezzato d'una casa ivi posta, «in qua fit Hospitium».

1563, novembre 30

Nota delle spese sostenute «in livellis lapideis ponendis circa puteum novum, et in via».

«1564. Notulae expensarum factarum per Monasterium in picturis Claustris novi factis per insignem Pictorem Lactantium Gambaram.

Lib. Computorum».

1564, maggio 13

Causa tra il monastero e «Paulum de Oliverijs marengonum, et Hieronijmum Zubinum [...] super contractu Fabricae monasterij, videlicet Claustris, Stabulis, cum [...] fornicibus, lodijs, porticibus, cubiculis, pavimentis, seu seratis eo quia abutebuntur materialibus ad id peracta et introducta coram consulibus Iustitiae».

f. 314

1565, aprile 9 e 14

Il prete Daniele Umbono ottiene la collazione della cappellania dell'altare di S. Caterina nella parrocchiale di S. Maria ad Elisabeth in S. Eufemia e ne prende possesso il 14 aprile.

1565, giugno 6

Pio IV concede agli abati cassinesi la facoltà di consacrare gli altari portatili ad uso delle loro chiese.

1566, gennaio 12

Bernardino «de Pesentis» nel testamento dispone che il suo cadavere sia sepolto nella cappella di S. Marco nella chiesa di S. Eufemia.

1566, ottobre 20

Si cita l'altare di S. Caterina esistente nella chiesa della terra di S. Eufemia.

f. 315

1567

Rapporti con Folzano.

f. 131

1568, aprile 15

Polizze d'estimo del conte Pietro Avogadro che paga al monastero di S. Eufemia soldi 40 planette.

1568, luglio 20

Credito con Gerolamo Gandino di 40 ducati d'oro, del quale lo stesso Gerolamo chiede remissione promettendo e obbligandosi a dare al monastero alcune scritture molto utili e soprattutto quelle concernenti la causa vertente con i Cavalcabò o i «de Calzavachis».

f. 318

1569, ottobre 21

Contratto con P. Galeazzo teologo del convento e dell'Ordine di S. Francesco «ad legendum iuvenibus quartum Librum Magistri sententiarum, scripturam sacram, et psalmos», con mercede di 15 ducati.

f. 223

1569, dicembre 17

Si accenna alle messe che si celebrano nella chiesa di S. Polo e si citano i «fratres cruciferos» che hanno l'onere di far celebrare varie messe.

f. 319

1570, agosto 22

L'abate Celso da Verona visita le chiese di S. Giovanni Battista con cura d'anime, di S. Pietro e di S. Maria di Valverde in Rezzato.

L'abate sancisce la soppressione della 3.a cappellania, fatta col consenso del capitolo dei monaci, per spenderne le rendite «in paramentis ecclesie, in Fabrica dicte ecclesie Sancti Joannis Baptiste, in restauratione Domus Parochialis».

Tali rendite non bastano a mantenere tre sacerdoti e devono impiegarsi per provvedere una croce, calici, pianete, altri paramenti e il fonte battesimale e per restaurare il pavimento della chiesa e della canonica, oltre che per la costruzione di un pozzo.

1570, dicembre 14

Presentazione del cappellano dell'altare di S. Caterina in S. Eufemia *extra*.

f. 320

1571, marzo 26

Rapporti con Folzano (15).

1571, novembre 29

Nota delle spese sostenute dal monastero « in picturis nove Foresterie factis per Lucam Mombellum. Lib. Computorum».

f. 321

1572, luglio 8

Causa con gli Avogadro per il beneficio o priorato dei santi Nazaro e Celso «de Glerola» circa le rendite ricavate (16).

ff. 323-324

1573, novembre 6

Sentenza del vescovo Domenico Bollani per la chiesa di S. Giovanni Battista di Rezzato

ff. 324-325

1574, febbraio 3 e marzo 24

Atti relativi al beneficio di Gerola, con il rinnovo dell'investitura dei beni di tale priorato.

f. 325

«1574 ad 1610 Visitationes Abbatiales Monasterij Sancte Julie una cum Decretis pro Gubernio dicti Monasterij factis».

1574

Rapporti con Folzano.

f. 327

1575, settembre 15

Donazione di acque fatta dal monastero di S. Giulia al monastero di S. Eufemia.

f. 328

1576, maggio 31

I «Lib. Computorum» specificano le spese «in impressione facta Venetijs compositionum D. Placidi Monachi nostri comproffessi».

f. 327

1576, luglio 9

Contratto con un lapicida per 46 colonne, con basi e capitelli a L. 5 ciascuna.

f. 328

1577, settembre

Nota delle spese sostenute dal monastero per il vitto dei monaci abitanti nel monastero di S. Eufemia «extra» e per 10 monaci degenti «in territorio Polaveni ad Sanctam Mariam de Jugo occasione pestis, seu aeris corrupti».

La nota è tratta dai «Lib. Computorum».

1578, gennaio 1

Ancora i «Lib. Computorum» documentano le spese sostenute «pro mittendo D. Tito Pro-

(15) Di seguito si cita per l'anno 1571 il registro cronologico dei Frati Cappuccini di Rezzato.

Cfr. *Ibidem*, f. 320.

(16) Cfr. *Ibidem*, f. 321, l'atto datato 16 febbraio 1573.

spero Martinengo Monaco nostro Venetias, ibidem quesito a R.mo domino Legato pontificis ad hoc ut tamquam in greca lingua peritissimus corrigat greca Biblia».

f. 329

1578, settembre 18

Ducale dell'Ecc. Provisore Generale che esenta il monastero dal pagamento delle gabelle «occasione Fabrice eiusdem».

f. 330

1580, marzo 17

«Caroli Borromei Visitoris Apostolici commissio facta Parocho ecclesie parochialis sancte Euphemie extra, quod in dicta ecclesia parochiali debeat amovere omnia scamna».

f. 331

1580, luglio

Si citano i danni causati all'acqua delle fonti delle monache di S. Giulia.

1581, aprile 13

Ordine dei Rettori di Brescia contro la Comunità di S. Eufemia, ottenuto dal monastero, a causa della costruzione della Cappella della Beata Vergine Maria sulla via Regale vicino al muro del monastero.

1581, aprile 16

Concessione precaria fatta dal monastero alla Comunità di S. Eufemia, «revocabile ad nutum», per edificare «cappellam seu capitellum B. M. Virginis» accanto al muro del monastero, sulla via Regale, con l'obbligo seguente: se le elemosine che si raccolgono non sono spese ad utilità della cappella devono servire per provvedere la cera necessaria alla Scuola del SS. Sacramento.

L'atto è rogato dal notaio Gian Battista Trappa.

1581, ottobre 1

Precepto del card. Carlo Borromeo Visitatore Apostolico al Vicario Foraneo per l'esecuzione delle Ordinazioni emanate durante le visite.

1581, ottobre 12

«Visitationes Apostolice peracte per Carolum Borromeum Archiepiscopum mediolanensem in ecclesia parochiali Sancte Euphemie extra una cum executione quarundam ordinationum; ibidem sequuntur visitationes oratoriorum, et ecclesiarum Rezzati».

f. 333

1581

L'abate Serafino Fontana di Milano, assai amato da S. Carlo, essendo presente alla traslazione delle spoglie dell'arcivescovo milanese S. Simpliciano, ottiene in dono dal Borromeo un dito del santo, che a sua volta porta a Brescia e regala al monastero di S. Eufemia.

L'estensore degli *Annali* cita lo «Zodiaco della Chiesa milanese», f. 84, di d. Placido Puccinelli.

f. 332

1582

Inventario dei livellari del monastero.

1582, agosto 23

«Epistola encyclica episcopi Brixie mandantis executionem Decretorum factorum a Carolo Borromeo in actu visitationum».

f. 333

1582, novembre 3

Il vescovo di Brescia Giovanni Dolfin concede una proroga circa l'esecuzione degli ordini emanati dal card. Borromeo nella visita apostolica.

f. 337

1583, aprile 7

Locazione d'un cortivo con case e di due pezze di terra in Rezzato a favore di m.ro Francesco fu m.ro Cristoforo «de Faconibus», lapicida di Rezzato.

f. 334

1584, gennaio 21

Il rev. Prospero Martinengo rinuncia ai suoi beni.

f. 336

1585, marzo 30

M. Bernardino fu m.ro Antonio «de la Costa», detto «de Soiarolis», «murarius», ottiene dal monastero alcuni beni in Rezzato a titolo di locazione feudale, così Gian Francesco Chiappino «de Molinarijs», lapicida di Rezzato e ivi abitante riceve in locazione un cortivo con case «in contrata Capitjs» e una pezza di terra «ronchiva» nella «contrata Plateole» pure in Rezzato.

f. 337

1585, aprile 7

Locazione feudale di un cortivo con case in Rezzato fatta «in magistrum Baptistam», figlio del fu m.ro Giovannino detto «el Bogen de Gambis lapicid. de Rezat» (17); altra locazione di case in Rezzato «in Magistros Franciscum, et Andream fratres filios quondam Magistri Simonis de Rubeis dicti de Faitinis lapicidas».

f. 356

1591, novembre 30

Costituzione passiva di un censo annuo di lire 560 planette sopra una «sorte» di L. 8200 col monastero di S. Giulia, avendone bisogno il monastero di S. Eufemia «pro constructione Chorⁱ novi», nella quale sono state spese in tutto 14 mila lire.

f. 365

1596, luglio 31

Note del pagamento a «magistro Antonio Vitali Ingegnerio pro livellatione aquarum in territorio Sancti Zenonis».

f. 367

1599, maggio 31

Dai «Lib. Computorum» si ricava la nota delle spese sostenute dal monastero «in Fabrica summi dispendii que erigitur prope Sanctam Mariam de Jugo sive ad B.M.V. de Incoronata» (18).

(17) Ivi, alla data del 7 aprile 1585 si cita anche m.ro Giovanni, fratello di m.ro Battista Gamba.

Cfr. *Ibidem*, f. 337.

(18) Tra i debiti del monastero di S. Eufemia in data 1 gennaio 1759, si citano L. 350 per le «Spese di messe che si celebrano in Capra [cioè a S. Maria del Giogo], e S. Giacomo [di Castenedolo]: *Ibidem*, f. 327.

IL RESTAURO DEL CROCIFISSO DI MAGUZZANO OPERA SCULTOREA DI PAOLO AMATORE (1613)

Pubblichiamo la relazione scientifica e storico-artistica riguardante il Cristo ligneo proveniente da Maguzzano di Lonato, restaurato presso la "Scuola Regionale per la valorizzazione dei beni culturali" o ENAIP Lombardia, con sede in Botticino (Bs) presso l'ex-monastero della Trinità nella frazione S. Gallo.

La "scheda", documentando la rigorosa serietà del restauro effettuato, richiama l'attenzione anche sull'importanza e sulla necessità delle analisi chimiche, stratigrafiche, microbiologiche e microscopiche che hanno preceduto e accompagnato di pari passo l'accurato e delicato intervento, eseguito da Diego Voltolini in collaborazione con gli allievi, con la consulenza storico-artistica di Bruno Passamani e con la consulenza pratica del restauratore Massimiliano Leuthenmayer, sotto la direzione della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici delle province di Brescia, Cremona e Mantova.

Nella relazione, oltre alla descrizione dell'opera scultorea, sono analizzati gli interventi precedenti, lo stato di conservazione e specificatamente le varie fasi di restauro, anche attraverso un'ampia documentazione grafica e fotografica e l'elencazione dei solventi e materiali impiegati.

La pregevole scultura, datata 1613, ha conservato anche la "firma" di Paolo Amatore¹ con l'indicazione dell'età (20 anni!) e della residenza (Brescia, nella contrada di S. Croce).

Relazione "esemplare" quindi, come "esemplare" è stato il restauro.

La pubblicazione di questa "scheda" vuol emblematicamente significare il concretizzarsi di una fattiva collaborazione con l'ENAIP di Botticino che da oltre un decennio opera in Lombardia e particolarmente nel Bresciano per la valo-

(1) Il Fenaroli (*Dizionario degli artisti bresciani*, Brescia 1887, p. 4) cita due opere in legno di qualche merito», scolpite da Paolo Amatore, vissuto «in sul principio del secolo XVII»; si tratta della statua della B. Vergine in S. Faustino Maggiore ed un Crocefisso nella chiesa di S. Maria dei Miracoli.

Recentemente il prof. Anelli (*Santa Maria dei Miracoli* a cura di A. FAPPANI e L. ANELLI, Brescia 1980, pp. 73-74), sulla scorta del Cassa, espunge dallo scarno catalogo dell'Amatore le due opere attribuitegli dal Fenaroli, essendo sculture di Paolo Costa (il Cristo ligneo è del 1618).

Cfr. A. FAPPANI, *Enciclopedia Bresciana*, Brescia, vol. I, p. 22, sub voce *Amatore Paolo*; IDEM, *op. cit.*, Brescia 1978, vol. III, p. 54, sub voce *Costa P.*

rizzazione, la difesa, la salvaguardia e soprattutto il recupero dell'autenticità espressiva dei beni culturali².

* * *

Oggetto: Scultura lignea policroma

Provenienza: Maguzzano di Lonato (Brescia)

Ubicazione: Parrocchiale di S. Maria Assunta

Collocazione: Cornu Evangelii

Proprietà: Ecclesiastica

Vincoli: Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di BS-CR-MN

Soggetto: Cristo in Croce

Autore: Paolo Amatore

Datazione: 1613

Dimensioni: Croce: altezza cm. 336, larghezza cm. 185, profondità cm. 55; Cristo altezza cm. 188, larghezza cm. 170 (braccia)

Docenti

Restauro: Diego Voltolini

Chimica e microbiologia: Marino Cotali

Documentazione grafico-fotografica: Mario Brogliolo, Walter Torri

Consulenza storico-artistica: Bruno Passamani (direttore dei Civici Musei di Brescia)

Consulenza pratica: Maximilian Leuthenmayer, restauratore

Coordinamento tecnico: Carlo Ivan Serino

Allievi: Ivonne Bonfà, Gianfausto Bonini, Silvia Cuzzolin, Anna Gregori

Inizio lavori: novembre 1981

Completamento dei lavori: giugno 1982

Direzione dei lavori: Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di BS-CR-MN

Descrizione

L'opera è costituita da un Cristo in croce, ligneo, policromo, di dimensioni

(2) Questa valorizzazione è attuata anche attraverso le «Edizione del laboratorio», tra le quali meritano una segnalazione le opere seguenti: *Il legno nel mondo tradizionale: tecnologia e cultura* (a cura di Mario Serino); *Santelle e cappelle nel territorio di Calcinato* (ricerca degli alunni della Scuola Elementare di Calcinatello); *Quattro appunti su Anfo* (di Romeo Seccamani); *Documenti della religiosità popolare nel Bresciano (santelle, ex-voto, immagini sacre)* (di Antonio Fappani); *I Ronchi di Brescia al tempo dei roncarci* (di Mario Faini), volumi che appartengono alla serie «Proposte alla scuola» e inoltre, dei «Documenti di lavoro», le seguenti pubblicazioni: *Il restauro dell'altare di S. Giovanni Battista nella Parrocchiale di Zone*; *Il restauro degli affreschi della ex-chiesa dei Disciplini a Remedello*; *La città dispersa: i dipinti esterni di Brescia antica*; *Il restauro della Chiesa di Santa Maria della Neve in Albino*.

reali. L'opera è intagliata in un massello unico con l'assemblaggio di masselli per le braccia e pezzi di riporto per la schiena e le natiche. I punti di giunzione dei vari masselli sono ricoperti da una tela, secondo l'antica tecnica della incamottatura.

L'intera opera si presentava totalmente ridipinta: la croce di colore nero, il Cristo ricoperto da una cromia verdastra, di gusto controriformista imitante "il colore della morte".

Pur essendo datata 1613, l'opera appare realizzata secondo canoni pienamente cinquecenteschi; il corpo del Cristo è rappresentato fiorentino di giovinezza pieno di espressioni anatomiche per i patimenti sofferti e la violenza della posa. La scultura non ha nulla di duro, secco, convenzionale, i piani sono sobri, l'effetto è ottenuto con semplicità, senza sforzo.

Il Cristo è raffigurato morto; infatti tutto il peso del corpo ricade sulle braccia, mentre la testa ripiegata a destra poggia sulla spalla. Gli occhi sono chiusi, il corpo appare rilassato, privo delle tensioni presenti in un corpo agonizzante. Il torace abbandonato in avanti è leggermente flesso e rotante verso destra; da ciò deriva la tensione del braccio sinistro su cui tira tutto il peso del Cristo. A questo movimento verso destra si contrappongono le gambe leggermente flesse verso l'alto e ripiegate a sinistra.

Il braccio destro non è originale, come si può notare chiaramente non solo dall'intaglio grossolano, ma soprattutto dall'antitesi che la struttura del braccio crea rispetto alla globale costruzione assiale, segmentaria della scultura. Tutto il corpo infatti è impostato su una costruzione a "zig-zag", cioè di assi con inclinazioni opposte tra loro, di forze che si annullano reciprocamente in modo da creare un insieme dinamico. A tutto questo invece viene ad opporsi e contrastare la rigidità del braccio destro totalmente teso, senza motivo di esserlo in quanto, come detto sopra, il peso del corpo è portato dal braccio sinistro.

Durante l'intervento sono stati notati ulteriori fori, oltre a quelli dei chiodi, presenti nelle zone dei piedi, natiche e mano destra. Si è ipotizzato un ripensamento da parte dell'autore per la posizione finale della scultura sulla croce.

Per quanto concerne l'attribuzione e la datazione dell'opera non si è presentata alcuna difficoltà. L'esecutore infatti, Paolo Amatore, ha firmato la scultura ben tre volte. La prima è facilmente visibile sul retro della croce: «PAULUS/ AMATOR/ F/ 1613». Le altre due sono state rinvenute all'interno del Cristo su due cartigli: uno inchiodato all'altezza del torace dove si legge «PAULUS/ AMATOR./ F./ ETATIS. SUAE / AN. XX/ IN BRESCIA. 1613»: l'altro rinvenuto accartocciato sul fondo, in cui appare scritto: «PAULUS./ AMATOR./ F./ IN BRESCIA/ 1613». Un'altra scritta a carboncino è visibile sul massello che chiude la schiena del Cristo: «1613/ IN CONTRATA/ SA [NCTAE] CRUCIS/ BRESCIA».

Interventi precedenti

L'opera è subito apparsa rimaneggiata più volte e in punti diversi.

Il braccio destro originale, andato perduto, è stato totalmente rifatto compreso il perno di giunzione per la spalla. Per un migliore raccordo tra braccio e spalla era stato inserito uno spessore ligneo ricoperto da uno strato di stucco. Questo intervento è da ritenersi contemporaneo alla ridipintura che ricopriva tutta la scultura. La ridipintura probabilmente è stata ritenuta necessaria per intonare la policromia del Cristo al braccio rifatto, oppure per coprire le alterazioni della policromia originale. Più difficile è invece stabilire quando siano stati eseguiti gli interventi di falegnameria presenti in più punti del braccio sinistro, dei capelli, del perizoma, come il rincollaggio di pezzi e l'infissione di chiodi.

Altri interventi subiti dalla scultura sono stati: il rifissaggio della mano sinistra al braccio tramite l'uso di bende e colla animale e una operazione di ancoraggio del Cristo alla croce eseguita tramite l'impiego di «cambre» in ferro infisse nel torace.

Per quanto riguarda la croce essa ha subito due interventi di ridipintura in tempi diversi. Il primo ha interessato il sangue originale che è stato «ritoccato» all'epoca della ridipintura del Cristo, come si è potuto appurare dalle analisi microchimiche. Il secondo è costituito nella ridipintura di tutta la croce in nero, nascondendo anche il precedente intervento. Solo dopo la pulitura si sono potute stabilire queste fasi di interventi successivi. Anche il cartiglio si presentava rimaneggiato; il ricciolo superiore formato da due masselli, avendo perso la parte inferiore, era stato riattaccato in maniera errata per nascondere la mancanza.

Stato di conservazione

Da una prima analisi visiva si è constatato l'avanzato stato di degrado dell'intera opera, dovuto soprattutto alle variazioni termoigrometriche dell'ambiente in cui era collocata. Le condizioni del supporto sono subito apparse molto precarie a causa del forte attacco di insetti xilofagi che ha interessato soprattutto le parti alte dell'opera rendendole friabili e spugnose. La mano sinistra risultava ridotta in frammenti, in parte staccati e in parte uniti al braccio da bende incollate. La stessa situazione si presentava per i capelli dove alcuni riccioli del retro sono andati perduti; sempre a tale degrado è da imputare la perdita del braccio destro del Cristo. Anche la croce ripeteva la stessa situazione; soprattutto i bracci orizzontali presentavano ampie lacune del supporto e, in vari punti, la parte interna era ridotta ad una massa friabile e informe. Sempre a livello di supporto si sono rilevate delle fessurazioni causate dal naturale assestamento del legno: sul braccio verticale corto della croce, sui piedi del Cristo nel punto di inserimento del chiodo e sul perizoma.

Notevoli erano pure i sollevamenti e le cadute della pellicola pittorica dovuti alla perdita del potere di coesione e adesione della preparazione che appariva in alcuni punti particolarmente pulvirulenta. Inoltre tutta la policromia sia del Cristo che della croce appariva totalmente ridipinta e verniciata in maniera piuttosto grossolana. Quello che era già evidente ad una prima analisi visiva, è stato successivamente confermato da una più attenta analisi al pinacoscopio e al microscopio.

Fili di ferro con funzione di rinforzo erano messi sia sulle braccia orizzontali, che sul retro della croce. Sul fianco del Cristo erano posti dei ferri tipo «cambre» per una maggiore sicurezza di aggancio della struttura alla croce.

Intervento di restauro

Come prima operazione si è intervenuti fissando le parti di policromia sollevate e in via di distacco: questo ha permesso di proseguire con le successive operazioni.

La rimozione degli strati di polvere, sudiciume e ragnatele che ricoprivano l'opera ha permesso una lettura più chiara dell'intera superficie.

E' seguito il consolidamento dei numerosi sollevamenti della pellicola pittorica; dopo aver attentamente valutato i risultati delle analisi stratigrafiche e microchimiche si è proceduto alla rimozione della ridipintura. Questa operazione ha messo in luce l'incarnato originale del Cristo, di tonalità e fattura decisamente migliori rispetto alla ridipintura. Si è subito notato come la tecnica di esecuzione della policromia sia la stessa che generalmente si usava in quel tempo per le tele. La scultura è stata considerata come un dipinto su tela dove si arrivava di norma al tono voluto attraverso sottili velature; alla fine si stendeva un sottile film di vernice come protettivo. Chi ha dipinto il Cristo, probabilmente lo stesso scultore, è partito da un tono di base a cui ha sovrapposto più velature di colore scuro, sino ad arrivare all'effetto desiderato, sottolineando in questo modo l'anatomia del corpo e accentuando la plasticità dell'intaglio. Non solo l'incarnato ma tutta la policromia della scultura è stata così realizzata, dai capelli al perizoma. In quest'ultimo la ridipintura aveva nascosto una sottile bordura dorata, eseguita a guazzo su bolo rosso. Sempre come in una tela, l'autore aveva steso sulla superficie dell'opera uno strato di vernice. Questa, oltre alla funzione di protettivo, doveva servire, tramite l'incidenza della luce, a mettere in evidenza i piani sporgenti della scultura. In questi punti infatti lo strato di vernice si presentava più spesso rispetto al resto dell'opera.

Sulla croce la pulitura ha rivelato un colore originale brunastro, molto lacunoso, steso sopra un sottilissimo strato di preparazione e delle abbondanti colature di sangue in corrispondenza dei chiodi delle mani e dei piedi del Cristo.

Non tutto il sangue è risultato però originale; dopo una accurata analisi chimica si è appurato che gran parte di esso apparteneva alla ridipintura. Per effettuare l'asportazione della ridipintura nel migliore dei modi, è stato necessario staccare il Cristo dalla croce.

Questa operazione è stata effettuata previo esame radiografico, che ha permesso di capire come le due entità fossero legate tra loro.

La lastra radiografica ha mostrato un aggancio simile ad un «cardine di porta». Un anello inserito nella natica del Cristo andava ad infilarsi in un gancio fissato nella croce, quindi si è potuto sfilare il Cristo senza troppe difficoltà.

Rimossa la scultura ci si è accorti che era stata svuotata all'interno per alleggerirla e per diminuire i rischi di fessurazioni durante la stagionatura del legno. La scultura svuotata era stata poi chiusa con un massello di riporto. E' stato

nel togliere questo massello che sono stati rinvenuti i cartigli dei quali si è già detto inizialmente. Si è quindi passati alla rimozione dei chiodi non originali e di tutte le parti instabili a causa del degrado del supporto. Tutte le parti già staccate sono state consolidate e poi fissate con perni in legno duro, precedentemente trattati con antisettico e con colla animale.

Il consolidamento del supporto ligneo è stato effettuato localmente nelle zone di maggior degrado usando fieboclisi. Il consolidante inizialmente usato in percentuali molto basse, in modo da essere trasportato dal solvente in profondità, è stato usato in percentuali più alte, mano a mano che ci si avvicinava alla parte più esterna del supporto.

Nonostante non sia stata riscontrata la presenza di insetti xilofagi in attività, è stato ugualmente effettuato un trattamento antisettico preventivo; la sostanza antisettica impiegata è stata data per impregnazione all'interno della scultura e sul retro della croce. Su tutta l'opera è stato poi esteso un film protettivo contro l'abrasione della polvere e degli agenti atmosferici inquinanti.

Si è proceduto alla reintegrazione delle lacune di supporto della croce e del ricciolo superiore del cartiglio. Il ricciolo è stato ricostruito in base alla metà originale. Le ricostruzioni delle parti mancanti della croce, pur non interessando zone particolarmente «vitali», si sono rese indispensabili perché impedivano la possibilità di una lettura omogenea dell'opera. Prima di procedere con questo intervento sono stati interpellati i vari consulenti e la direzione dei lavori.

L'abbassamento di tono delle lacune della policromia e delle stuccature è stato effettuato con pigmenti stabili alla luce in medium reversibili.

Durante l'intervento di restauro è stata data particolare importanza alle analisi stratigrafiche e microchimiche che hanno consentito di stabilire i costituenti della preparazione, il legante e i pigmenti sia della policromia originale che della ridipintura, elementi questi che hanno contribuito a determinare il corretto livello di pulitura.

Ogni intervento sull'opera è stato documentato da un accurato studio grafico e fotografico. Sempre con metodi grafici è stata fatta una ricerca sulle proporzioni anatomiche del Cristo. Pur essendo la scultura opera di un «minore», pare che l'autore abbia rispettato i canoni di Vitruvio ristudiati da Leonardo da Vinci: alcune sue parti, infatti, corrispondono esattamente ai punti di una figura realizzata secondo le proporzioni auree.

Si osserva infine che, tenendo conto del fatto che questa scultura rappresenta prima di tutto un'opera di carattere sacro destinata a ritornare in chiesa, si è deciso di tenere il sangue ridipinto sulla croce ed il braccio non originale, limitandoci a pulirlo dalla ridipintura e uniformandolo alla tonalità dell'intera scultura.

Solventi e materiali impiegati

— Per il fissaggio e consolidamento della pellicola pittorica: *emulsione di P.V.A. sciolta in acqua con addizione di tensioattivo e antisettico.*

— Per l'asportazione dello strato di vernice dalla ridipintura: *dimetilformammide.*

- Per asportare la ridipintura dall'originale: *miscela solvente leggermente basica con acetone e ammoniacca.*
- Per la pulitura della doratura: *miscela di solventi aromatici leggermente basica.*
- Per il consolidamento del supporto ligneo: *metacrilato di etile e acrilato di metile in soluzione al 2% e al 5% in toluolo fatto penetrare per capillarità tramite l'uso di siringhe e fleboclisi per un periodo prolungato nel tempo.*
- Per il trattamento di disinfestazione del supporto: *pentaclorofenolo ed esaclorocicloesano in tricloroetilene.*
- Per l'assemblaggio dei pezzi: *colla animale con fungicida.*
- Per le stuccature: *polvere di legno in resina acrilica completamente reversibile in solventi aromatici.*
- Per la protezione finale: *miscela di cere naturali, vergine e carnauba, sciolte in essenza di petrolio.*

Relazione stratigrafica

- a) Incarnato sulla fronte
 1. strato non omogeneo di colore rosso
 2. strato continuo ma non omogeneo di colore verdastro
 3. strato di colore biancastro con cristalli verdi
 4. strato sottile e continuo di colore giallastro
 5. spesso strato biancastro con aloni più scuri tendenti al giallo
- b) Incarnato del braccio originale sinistro
 1. strato continuo omogeneo di colore verdastro
 2. sottile strato nero continuo
 3. strato di colore biancastro con cristalli verdi
 4. strato sottile e continuo di colore giallastro
 5. spesso strato biancastro con aloni più scuri tendenti al giallo
- c) Capelli
 1. strato continuo di colore scuro tendente al nero
 2. strato non presente su tutto il prelievo di colore bruno e trasparente
 3. strato continuo e disomogeneo bruno scuro
 4. strato continuo e sottile di colore giallastro
 5. spesso strato biancastro con aloni più scuri tendenti al giallo
- d) Perizoma
 1. strato continuo, sottile, di colore bianco verde
 2. strato omogeneo biancastro con piccole fessure della crettatura
 3. strato sottile e continuo di colore giallastro
 4. spesso strato biancastro con aloni più scuri tendenti al giallo
- e) Barba
 1. strato continuo di colore scuro tendente al nero

2. strato continuo disomogeneo bruno scuro
 3. strato di colore biancastro con cristalli verdi
 4. strato sottile e continuo di colore giallastro
 5. spesso strato biancastro con aloni più scuri tendenti al giallo
- f) Incarnato sulla gamba
1. strato continuo ma non omogeneo di colore verdastro
 2. strato di colore biancastro con cristalli verdi
 3. strato sottile e continuo di colore giallastro
 4. spesso strato biancastro con aloni più scuri tendenti al giallo
- g) Incarnato del piede
1. strato continuo ma non omogeneo di colore verdastro
 2. strato di colore biancastro con cristalli verdi
 3. strato sottile e continuo di colore giallastro
 4. spesso strato biancastro con aloni più scuri tendenti al giallo
- h) Sangue sulla croce
1. strato grossolano non omogeneo con impurità di colore rosso viola
 2. strato di colore bruno non omogeneo
 3. strato disomogeneo di colore biancastro
- i) Croce
1. strato continuo grossolano di colore nero
 2. strato di colore bruno non omogeneo
 3. strato disomogeneo di colore biancastro
 4. piccolo frammento di supporto
- l) Legno della croce

Da questa sezione è riconoscibile il legno di latifoglia. Sono visibili le tracheidi, si può notare l'ispessimento delle pareti delle tracheidi autunnali.

Relazione chimica e microscopica

Le analisi chimiche e microscopiche hanno dato i seguenti risultati:

Policromia originale

- Dal riconoscimento del legante, usato dall'autore, si è rivelata la presenza di sostanza proteica, colla animale;
- dall'esame microscopico dei pigmenti originali si è rivelata la presenza nell'incarnato di terra verde, cinabro e biacca; nel perizoma, di biacca; nei capelli e nella barba, di terra d'ombra; l'esame del pigmento del sangue originale, presente sia sul Cristo che sulla croce, è risultato essere lacca di robbia alizarina.

Turapori

Il turapori presente nella preparazione risulta essere colla animale.

Preparazione

Lo strato preparatorio risulta composto da gesso e colla animale.

LA PALA DI ELEONORA MONTI IN S. ROCCO DI VILLA CARCINA

«L'anno 1768 sugli ultimi mesi di vita di mio Padre mi fu commessa da SS.ri Morari una paletta per il suo Oratorio in Bagnolo (1), che accettai colla speranza di essere assistita dal Padre; che da me sola dubitavo di riuscirne; ma appena ebbi preso tale incarico, che mi mancò (2) e dovetti accingermi all'impresa da me sola, che mi constò qualche fatica [...]. Terminata che l'ebbi mi trovai consolata; che per essere la prima non mi credea capace di poter fare quel poco che feci. Non mi rimasi però di accettarne un'altra per un Oratorio di una Contrata di Villa in Valtrompia su cui espressi la Vergine sulle nubi S. Rocco dà una parte, e S. Pietro Martire dall'altra. Per poter meritarmi qualche compatimento dippiù feci prima le statue di creta e le vestii per servirmene di Modello che *mi riuscirono a meraviglia* (3), e per questo, e per essere la seconda trovai più facilità della prima ».

(*Notizie Istoriche della Sig.ra Eleonora Monti avute dalla detta dà suo carattere inviate al Molto Rev.do Sr. D. Bernardo Onofrio Bolognese e datate Brescia li 17 Aprile 1773*) (4).

Paolo Guerrini (*Villa - Cogozzo. Brevi note di storia parrocchiale*, Sarezzo 1936), citando la chiesetta di S. Rocco sul poggio che domina Villa Carcina, scriveva (p. 30): «ha un solo altare con bella soasa marmorea e una pala del 1723 che rappresenta la *Madonna con S. Rocco e S. Pietro martire* con lo sfondo del castello di Villa, ripetizione di un'altra precedente lunetta del 1630, pittura votiva dell'epoca del terribile contagio descritto dal Manzoni » (5).

(1) Si tratta dell'oratorio di proprietà dei nobili Pietro e Giacomo Morari, sotto il titolo di S. Giovanni Nepomuceno.

Cfr. S. GUERRINI, *Chiese bresciane dei secoli XVII-XVIII*, Brescia 1981, pp. 146-147 e disegno C C VI.

La stessa Eleonora Monti attesta che sulla pala della chiesetta raffigurò l'Immacolata Concezione, S. Giovanni Nepomuceno, S. Antonio di Padova e S. Gaetano.

Cfr. *Notizie Istoriche della Sig.ra Eleonora Monti...* edite dal Boselli in «G. ZANARDI - E. MONTI, *Autobiografie*», suppl. ai «Commentari dell'Ateneo» per l'anno 1964, Brescia 1965, p. 81.

Mons. P. Guerrini (*Bagnolo Mella*, Brescia 1926, p. 407) si limita a citare l'oratorio privato «della Madonna delle Grazie al palazzo Morari», senza specificare altro.

Anche a Bagnolo Mella si è verificato il classico detto popolare «di padre in figlio», nel nostro caso «in figlia».

Infatti la profonda impressione e l'entusiasmo per lo straordinario ciclo pittorico degli affreschi della navata della parrocchiale dipinti dal padre Francesco tra il 1738 e il 1739 senz'altro hanno stimolato la committenza della pala Morari alla figlia Eleonora.

Cfr. S. GUERRINI, *La parrocchiale della Visitazione in Bagnolo Mella*, Bagnolo Mella 1982, pp. 45-46.

(2) Come è noto, il padre Francesco morì «da un colpo di apoplezia a 14 d'Aprile l'anno 1768» (*Notizie Istoriche della Sig.ra Eleonora Monti...* in ZANARDI - MONTI, *Autobiografie*, cit., p. 79).

(3) Il corsivo è contestuale alle *Notizie Istoriche* edite dal Boselli (vedi p. 81).

(4) IBIDEM, ivi e cfr. p. 83.

(5) La lunetta, raffigurante la *Madonna col Bambino, S. Rocco e S. Pietro martire*, un tempo appesa alla parete sinistra del presbiterio dell'oratorio di S. Rocco, è stata egregiamente restaurata da Romeo Seccamani, il quale ha rilevato che la figura di *S. Pietro martire* ricopre quella di un altro santo.

La tela, dopo il restauro, è stata collocata nella cappella iemale adiacente alla parrocchiale di Villa Carcina.

Cfr. A. FAPPANI, *Santuari nel Bresciano, 1 Valle Trompia e Valle del Garza*, edizioni "La Voce del Popolo", Brescia 1983, pp. 92-94.

L'illustre storico, ben individuando il soggetto del dipinto, non ha rilevato la firma apposta da Eleonora Monti ed ha errato nella lettura della data che è quella del 1769.

Gaetano Panazza (*Itinerario artistico in Valle Trompia*, in « Antologia Gardonese », Brescia 1969, nota 158, p. 39), riferendosi ad un'annotazione dell'Oretti del 1775, rimarcava che il noto "amatore d'arte" ricordava « in Val Trompia (ma dove?) una paletta di Eleonora Monti (?) con la Vergine, S. Rocco e S. Pietro Martire » (6).

Un sopralluogo compiuto dallo scrivente nel 1979, in compagnia di don Antonio Fappani e di Sandro Guerrini, ha offerto la possibilità di individuare l'opera inedita della Monti.

Una prima disamina stilistica di quest'importante dipinto (7) è stata compiuta nel 1982 dal prof. Luciano Anelli, al quale era stato segnalato.

Il noto storico dell'arte, che non poté vedere la tela a distanza ravvicinata, ha espresso un giudizio negativo sia riguardo all'opera che alla Monti, « una figura esile di pittrice, che si riscatta » soltanto « in qualche bel panneggiare » (8).

Gaetano Panazza ha invece giudicato la pala di « buona qualità », anche se carente nella resa del plasticismo delle figure.

Una « lettura » che sappia vedere al di là dei guasti della pellicola pittorica (cadute di colore, sudiciume, ossidazioni), può definirla come opera grata nelle cromie e non spregevole nell'impianto compositivo, seppur tradizionale, con spunti d'annotazione psicologica, soprattutto nella Madonna e nel Bambino, e con un tentativo di resa spaziale, ricercata nello sfondo nel quale si intravedono i ruderi del cosiddetto castello di Villa.

(6) Lo stesso Panazza (*Itinerario artistico*, in *op. cit.*, nota 180, p. 41) sulla scorta del Guerrini citava la pala della chiesa di S. Rocco, dotata di « ricca soasa marmorea » e del 1723, eicandola tra i molti dipinti in Valtrompia « del '600 e del '700 da identificare e da studiare » (IBIDEM, p. 28).

(7) Si tratta dell'unica « pala » finora nota della Monti.

(8) Anche in relazione alle condizioni non ottimali in cui il prof. Anelli poté vedere l'opera durante un « fortunoso » sopralluogo effettuato in una grigia giornata, spiando attraverso le due basse finestre che s'affiancano al portale e attraverso quella che s'apre sulla parete destra del presbiterio, egli ha scritto: « la pala [...] è condotta con un fare duro ed impacciato, sproporzioni anatomiche nelle figure legnose ed impalate, volti anonimi e senza vita » tale « da far classificare — con nostra grande delusione — Eleonora fra i pittori propriamente mediocri di quel secolo fortunato che fu il Settecento: una figura esile di pittrice, che si riscatta in qualche bel panneggiare, ma che ormai ha del tutto perso i contatti col forte plasticismo paterno e con le sue belle e seducenti gamme cromatiche fredde, talvolta vitree » (L. ANELLI - E. M. GUZZO, *Le chiese di Pontoglio*, Brescia 1982, p. 35).

Si può condividere l'entusiasmo di Luciano Anelli per Francesco Monti, ma è altresì importante individuare e specificare gli influssi sulla figlia Eleonora e su un'altra pittrice, la nobile Ortensia Maggi Poncarali, senza dimenticare che — come ha ben rimarcato il Passamani — oltre al « peso considerevole sul gusto locale », il Monti « esercitò anche un ruolo attivo nella formazione di artisti bresciani che ebbe alla sua scuola, come Francesco Savanni e Sante Cattaneo, [e che] alla sua maniera non fu talvolta indifferente neppure Pietro Scalvini ».

La feconda attività di « interessante interprete di uno "spiritoso" barocchetto » del padre Francesco, che fino dal 1739 « accanto ai modi franti pittoniani » andò « accentuando nel corso degli anni, anche in rapporto ad altre presenze in Brescia, come di Giandomenico Tiepolo e del Fontebasso, un modo rapido e sintetico di definire la forma per nette e spigolose campiture di luce ed ombra », non risulta del tutto estranea la figlia Eleonora, che non poté non risentire della « progressiva stilizzazione plastico-cromatica » espressa dal Monti negli affreschi della Pace, del S. Girolamo di Cremona, della Parrocchiale di Sale Marasino e soprattutto della chiesa dedicata ai santi Emiliano e Tirso a Villa Carcina.

Vedi B. PASSAMANI, *Francesco Monti*, in « Brescia pittorica 1700-1760: l'immagine del sacro », Brescia 1981, p. 108.

Un'accurata pulitura, recentemente effettuata da Giuliano Vaschini di Brescia, ha ridato brillantezza alle cromie che risultavano opache e offuscate, rilevando insieme la buona ricerca di plasticismo precedentemente illeggibile a causa del generale prosciugamento ed essiccazione della pellicola pittorica (9).

Rossana Prestini (*Villa Carcina un paese alle porte della Valtrompia*, Squassina, Brescia, aprile 1984, pp. 386-387) così descrive la pala: « il racconto iconografico ha una sua grazia compositiva, campito su un paesaggio che gli occhi ritrovano, appena lasciata la chiesetta, guardando verso nord-ovest, dalla parte della possente torre Avogadro. Non manca, sulla destra, il particolare della *caresina*, l'erba palustre un tempo diffusissima all'inizio della valle.

La Madonna sta compostamente sulle nubi, reggendo il Bimbo, che guarda compassionevole verso il basso, alla atroce ferita di S. Pietro Martire, orante sulla destra.

Sulla sinistra sta S. Rocco con l'immane cagnolino, qui con lunghe elegantissime gambette, e un enorme pane [...] tra le fauci.

Il dipinto, centinato, è racchiuso entro una bella soasa di marmo bianco, con specchiature in ruggine di Grecia e pennacchio a conchiglia ».

Interessante è — infine — ipotizzare le motivazioni della scelta di affidare ad Eleonora il compito di dipingere la « nuova » pala dell'oratorio di S. Rocco.

Evidentemente gli affreschi e la pala d'un altare laterale dipinti da Francesco nella parrocchiale di Villa, « una delle sue più alte e vitali affermazioni » (Passamani) (10), avevano

(9) Il parroco di Villa Carcina don Franco Rivadossi ha promosso il pregevole intervento di restauro. La pala è stata riconsegnata la vigilia della pentecoste del 1984.

Recentemente si è provveduto al rifacimento delle coperture della chiesetta dedicata al santo taumaturgo, risalente agli inizi del '500.

(10) Vedi PASSAMANI, *Francesco Monti*, in *op. cit.*, p. 108.

L'autore cita nella parrocchia di Villa « due pale » del Monti; il Panazza — nel 1969 (*Itinerario artistico*, in *op. cit.*, p. 27) — scriveva: « Francesco Monti, bolognese, con la sua esuberante fantasia, affresca la volta della parrocchiale di Villa Carcina e dipinge una squisita pala d'altare nella stessa chiesa ». (Cfr. IBIDEM, nota 158 p. 39; ivi l'autore specifica che col Monti collaborava lo Scotti e che si tratta di opere databili al 1756; la pala — secondo il Panazza — raffigura le sante Lucia, Apollonia, Scolastica e Margherita da Cortona).

Il Boselli (*Contributo alla storia della pittura in Brescia nel secolo XVIII^o. L'opera dei pittori bolognesi Zanardi e Monti*, che è l'introduzione alle *Autobiografie* di G. ZANARDI e di E. MONTI) data al 1754 gli affreschi e « due pale » del Monti nella parrocchiale di Villa Carcina citando due disegni alla Carrara pubblicati dal Ragghianti (IBIDEM, cfr. nota 1, p. 29).

Sandro Guerrini (*In margine alle mostre querimiane. Inediti settecenteschi nel territorio bresciano*, in « Brixia Sacra », ottobre-dicembre 1981, pp. 213-215 e 218-226) tra l'altro ha individuato opere importanti del Monti pubblicando anche documenti inediti, tra i quali un inventario generale della parrocchiale di Villa del primo dicembre 1763 nel quale si cita soltanto una pala all'altar di S. Lucia ed altre Sante da mano del signor Francesco Monti della di cui mano sono tutte le pitture dipinte sotto il volto della chiesa e coro » (IBIDEM, p. 221).

D'ambito montiano possono essere giudicati i monocromi dipinti nelle specchiature superiori della facciata della parrocchiale di Villa, raffiguranti i patroni delle frazioni di Cogozzo (*S. Antonio abate*) e di Cailina (*S. Michele*), recentemente restaurati dall'ENAIPI di Botticino.

Ugo Ruggeri (*Francesco Monti bolognese...*, in « Monumenta Bergomensia », XXIII, Bergamo 1968, p. 44, nota 104) elenca alcune opere perdute del Monti, tra le quali — citando le *Vite dei Pittori Bolognesi non descritte nella « Felsina Pittrice »* di L. Crespi (Roma 1769, p. 315) — la volta a vari quadri con miracoli di S. Antonio abate in un oratorio pubblico a Villa in Valtrompia.

L'unica chiesa dedicata al santo patriarca degli eremiti della Tebaide nel territorio dell'antica parrocchia di Villa è quella della frazione Cogozzo, venduta negli anni cinquanta e degradata.

grandemente impressionato, se non addirittura sbalordito i committenti nè potevano essere ignorate altre opere del Monti realizzate in un oratorio privato, sempre a Villa (nell'attuale cappella mortuaria della Casa di Riposo), con la Fuga in Egitto (come «paletta a fresco») e i quadri laterali raffiguranti S. Francesco d'Assisi e la Maddalena (11).

E' logico che morto l'affermato e prestigioso pittore, per la pala di S. Rocco si optasse favorevolmente per sua figlia Eleonora che — nata nel 1727 — era ormai nella maturità, con la speranza — amo pensare — che ella potesse calcare le brillanti orme paterne.

Ed è da ritenere che — per le ragioni già espresse — i committenti non furono delusi, anche se la qualità del dipinto di Eleonora non è eccelsa ed è soltanto una pallida eco della «leggerezza grafica» (12) e dell'esuberante fantasia paterna.

Il *Ritratto d'un ecclesiastico*, in restauro presso l'ENAIP dell'ex-monastero della SS. Trinità a S. Gallo, caratterizzato da un'accentuata espressività, con la firma della Monti ed una lunga iscrizione sul verso della tela (13), conferma quanto di Eleonora scrisse il Fenaroli, secondo il quale la pittrice appunto «si rese celebre nel far ritratti, avendo continue commissioni dalle primarie famiglie in Brescia e di altre città» (14).

CARLO SABATTI

D'ambito montiano possono considerarsi i due ovati appesi sulla controfacciata della moderna parrocchiale di Cogozzo (*S. Antonio abate che riceve un messaggio mandato da Costantino e S. Antonio giovinetto che, ispirato dallo Spirito Santo, distribuisce i suoi beni ai poveri*), qui trasferiti dall'oratorio medievale, dal quale provengono anche due tele rettangolari, raffiguranti un *Miracolo di S. Vincenzo Ferreri e S. Giovanni Nepomuceno con un angelo*, sconciate da deturpanti ridipinture; anche questi due dipinti possono essere assegnati alla scuola del Monti. Da alcuni anni sono conservati nel santuario della Madonna di S. Lorenzo a Cogozzo, appesi sulla controfacciata.

I quattro dipinti «montiani» necessitano di sollecito restauro.

- (11) Cfr. ZANARDI - MONTI, *Autobiografie*, p. 77.

Nella cappella mortuaria della cosiddetta «Villa dei Pini» o Casa di Riposo rimane soltanto un putto alato del Monti, affrescato nel piccolo corridoio adiacente.

L'interno dell'oratorio settecentesco è stato completamente manomesso e trasformato.

- (12) La definizione è del 1776 ed è dovuta a G. Battista Carboni (*Notizie storiche degli pittori, scultori ed architetti bresciani*, edite dal Boselli come suppl. ai «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per il 1962, Brescia 1962, p. 26).

- (13) E' un olio su tela, segnalato allo scrivente dal m.^o Pietro Segala, direttore dell'ENAIP.

L'opera, insieme ad un inedito ritratto del Cifrondi (firmato sul verso), sarà pubblicata su questa rivista.

Il *Ritratto di ecclesiastico* raffigura un prevosto di Rovato, noto alla letteratura artistica.

- (14) S. FENAROLI, *Dizionario degli artisti bresciani*, Brescia 1887, p. 184.

Ugo Vaglia (*Stampatori e editori bresciani e benacensi nei secoli XVII e XVIII*, suppl. ai «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per l'anno 1984, Brescia 1984 p. 64) cita il ritratto di Roncalli Parolino Francesco, autore delle *Historiae morborum* (Bossini, Brescia 1741), delineato dalla quattordicenne (!) Eleonora Monti e inciso da Domenico Cagnoni.

Lo stesso prof. Vaglia ha pubblicato il ritratto assai prestigioso e importante di mons. Ludovico Calini, già vescovo di Crema e patriarca col titolo di Antiochia di Siria; l'opera, di grande formato, fu commissionata dal Capitolo della cattedrale di Brescia, in occasione dell'elevazione a cardinale dell'illustre prelado bresciano che ebbe la sacra porpora il 26 settembre 1766. Il dipinto ovale che i Canonici lodarono moltissimo e — come attesta la Monti — vollero collocare «nella magnifica sala sopra la sacristia contigua al nuovo Duomo», reca la firma della pittrice e la data del 1768.

Cfr. U. VAGLIA, *Ludovico Calini* (1696-1782), suppl. ai «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per l'anno 1971, Brescia 1971, pp. 57, 60, 68, 91 e nota 86, pp. 139-140; l'autore riproduce il dipinto raffigurante il cardinal Calini (vedine il ritratto tra p. 68 e p. 69) e cita l'attribuzione a Ludovico Gallina, proposta dalla Calabi nel 1935 (nota 86, p. 139). Vedi *Notizie storiche della Sig.ra Eleonora Monti... cit.*, p. 82.

La figura di questa pittrice del '700 attende un risarcimento critico; la presente *scheda* mira ad esserne soltanto l'avvio.

RECENSIONI

A. FAPPANI - F. TURELLI, *Il dialetto bresciano*, Brescia 1984, pp. 398.

La pubblicazione, che si inserisce nel filone della letteratura dialettale bresciana, va a colmare una lacuna: è vero, ristampe di vecchi dizionari, e volumi su proverbi, canzoni, modi di dire sono già stati pubblicati, ma ora finalmente c'è a disposizione un'opera organica e completa, che spazia in tutti i settori dell'espressività dialettale. Infatti in un unico libro possiamo trovare: la *storia* del dialetto bresciano, la novità assoluta della *grammatica* dialettale (per la prima volta compiutamente strutturata); una *nomenclatura* con i nomi in bresciano dei paesi, dei mestieri, di pesci, uccelli, frutta, verdura, ecc.; e poi *proverbi, modi di dire, canzoni* (con il testo musicale), *preghiere, contilene, filastrocche, ninne nanne, indovinelli, conte dei giochi, una breve antologia* di poeti bresciani (dal 1300 ai nostri giorni), un dizionario ... e chi più ne ha più ne metta. Un'opera quindi unica nel genere, che riteniamo possa essere utile a chi voglia approfondire la conoscenza del dialetto bresciano; piacevole per chi nel vernacolo ritrova il suo humus e le sue radici; indispensabile per giovani e ragazzi che culturalmente non vogliono tagliare i ponti con il passato ed il presente.

Notevoli e numerose sono le differenze nella pronuncia e nella grafia dei termini dialettali bresciani. Nella presente opera (qualora ovviamente non si tratti di brani d'autore, il cui testo è stato rispettato) sono stati scelti i termini ritenuti più in uso, con particolare riferimento al dialetto parlato in città o nelle zone limitrofe. Parecchie le difficoltà presentate dalla trascrizione fonetica per la quale, come ognuno sa, non c'è uniformità tra coloro che scrivono in bresciano (note ad esempio sono le divergenze tra il Canossi e la Bonazzoli). In particolare, numerosi e diversi sono i modi di trascrizione in dialetto bresciano, dei suoni dolci e aspri della «S». In questo volume, per semplificare al massimo questo problema, è stato ritenuto (tranne che per i brani d'autore e il vocabolario) di usare sempre la lettera «S» nel caso di suono aspro (ad es.: *serpènt* = serpente). Per ciò che concerne il suono dolce (come in «rosa»), quando il termine dialettale ha una evidente corrispondenza fonetica con la parola italiana equivalente è stata utilizzata per lo più la lettera «S» (ad es.: *ròsa* = rosa; *Gesù* = Gesù; *Giusèpe* = Giuseppe); invece ci si è valse della consonante «Z» negli altri casi, come del resto è d'uso (es.: *za* = già; *zò* = giù; *zènt* = gente; *arzènt* = argento). Gli autori saranno grati a coloro che faranno pervenire in merito osservazioni e valutazioni. A ulteriore sussidio di questo lavoro, uscirà una audiocassetta a cura del prof. Leonardo Urbani, con esempi delle diverse parlate bresciane.

CINQUE BANCHE IN UNA



**UN SERVIZIO BANCARIO COMPLETO
CON UNA RETE DI 460 SPORTELLI**

CARIPLO

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

Riserve patrimoniali (comprese le gestioni annesse) dopo l'approvazione del bilancio al 31.12.80: L. 1.126.900.173.858.

BANCA S. PAOLO

B R E S C I A

SEDE IN BRESCIA

FILIALE IN MILANO

UFFICIO DI RAPPRESENTANZA IN ROMA

**73 SPORTELLI NELLE PROVINCE
DI BRESCIA, MILANO, TRENTO**

UN'EFFICIENTE STRUTTURA ORGANIZZATIVA

PER OGNI ESIGENZA

NEL SETTORE DI BANCA, DI BORSA, DI CAMBIO